

LE CARTE BURALI NELL'ARCHIVIO DEI CONTI BARBOLANI DI MONTAUTO: UN FRAMMENTO DI STORIA DEL PATRIZIATO ARETINO*

ELISABETTA INSABATO E RITA ROMANELLI

1. Nel 1983 Tommaso Fanfani pubblicava un volume su un episodio di “storia minore”, l’impatto di una famiglia nell’economia e nella società della provincia toscana dei secoli centrali dell’età moderna. Lo considerava un passo imprescindibile per comprendere i temi della “grande storia”. Nel fare ciò, come premise al saggio, era consapevole di aver subito “la suggestione ed il coinvolgimento delle fonti”¹ rappresentate sia da alcuni libri di ricordi dei Taglieschi conservate nell’archivio storico del Comune di Anghiari, sia dai documenti dello stesso archivio comunale². Egli riusciva così a tracciare un’esemplare e lucida analisi dell’ambiente della città di Anghiari seguendo la crescita della famiglia dei Taglieschi. Questi, a partire da un personaggio che si perde nella mitologia, Marco di Simone del Grosso, nel 1229 al servizio del conte di Montedoglio, acquisirono nel tempo la nobiltà con il valore delle armi, la pratica della legge e l’opulenza data dai denari. La loro è la storia esemplare della formazione della nobiltà dei fatti, come rilevava Fanfani³: “I Taglieschi sono nobili nuovi, esponenti di una famiglia giovane, non godono antichi privilegi, non vantano infeudazioni, non sono neppure mercanti o banchieri del livello dei loro contemporanei cittadini, ma sono esponenti e sono immagine di questa nuova società che si affaccia, diversa da qualsiasi altro riferimento”.

Agnolo di Piero detto Taglia nel 1440 partecipò con onore alla Battaglia di Anghiari, e solo tre anni dopo acquistò i castelli di Casteldelci e Faggiola che gli valsero il titolo di conte, poco prima dell’acquisto del palazzo di piazza ad Anghiari. Le gesta di Agnolo e quelle dei suoi successori erano state descritte in uno zibaldone dall’ultimo rappresentante della famiglia, Lorenzo di Francesco (1598-1654). Altre fonti documentarie, quali le *Ricordanze* di Francesco di Pietropaolo (1553-1615), quelle dell’altro figlio Pietropaolo (1595-1634), nonché il ‘catasto’ dei beni dei figli di Pietropaolo danno a chi le legge la possibilità di una presa diretta con le persone e le loro vicende. Fanfani, indagandone i fatti, comprese a fondo il meccanismo del consolidamento della fortuna della famiglia dei Taglieschi di Anghiari e dette una definizione paradigmatica delle caratteristiche dei suoi rappresentanti⁴: “Non sono soltanto uomini d’arme, né divengono solo mercanti imprenditori, né grossi borghesi, e poi non solo dottori: c’è qualcosa in più che supplisce alla mancanza di investitura feudale e che garantisce la loro reale nobiltà”.

Chiamate a contribuire, nella nostra specifica competenza di archiviste, al volume in ricordo di Tommaso Fanfani, spinte anche dalla suggestione di quella lettura, abbiamo ritenuto opportuno segnalare agli studiosi un archivio familiare nel quale si sono

* Il saggio introduttivo si deve ad Elisabetta Insabato, l’appendice documentaria a Rita Romanelli che nel 2000, insieme a Giulia Goi, ha riordinato e inventariato l’archivio privato Barbolani di Montauto di Anghiari. I siti web citati sono aggiornati al dicembre 2012.

Abbreviazioni: ABM = Archivio privato Barbolani di Montauto, Anghiari; ASAr = Archivio di Stato di Arezzo; ASFi = Archivio di Stato di Firenze

¹ T. Fanfani, *Potere e nobiltà nell’Italia minore tra XVI e XVIII secolo. I Taglieschi di Anghiari*, Milano, Giuffrè, 1983, p. IX.

² Il cui inventario è ora visibile in: <<http://www.comune.anghiari.ar.it/upload/files/INVENTARIO%20%20ARCHIVIO%20STORICO.pdf>>.

³ Fanfani, *Potere e nobiltà*, cit., pp. 53-54.

⁴ *Ibidem*, pp. 47-48.

venute letteralmente “incistando” nel corso dei secoli, secondo modalità di concentrazione e trasmissione che sono note a chi studia e si occupa degli archivi gentilizi toscani, carte prodotte da famiglie della nobiltà aretina, alcune delle quali confluite poi nel patriziato toscano a seguito della legge sopra la nobiltà e la cittadinanza del 1750⁵. Si tratta dell'archivio della famiglia dei conti Barbolani di Montauto, antico feudo imperiale la cui estensione permetteva di raggiungere Arezzo da Anghiari senza mai uscire dai suoi confini.

Esso è attualmente conservato, ancora da privati, nei pressi di Anghiari, nella villa-fortilizio della cinquecentesca Barbolana⁶ che, grazie all'impegno dei proprietari, appare oggi la sede ideale delle carte. Queste però vi sono arrivate, o meglio ritornate, solo in epoca recente, nel 1996. A fare da contenitore al cospicuo patrimonio archivistico che si era venuto concentrando nelle mani della famiglia Velluti Zati, eredi ai primi dell'Ottocento del patrimonio dei Barbolani⁷, era divenuto il palazzo fiorentino – noto con il nome di Palazzo San Clemente – residenza dei Velluti Zati⁸. Venduto quest'ultimo nel 1963 all'Università di Firenze, le carte che vi erano custodite subirono una dispersione in altri edifici legati alla famiglia. In seguito alla cessione del Convento di San Francesco nei pressi della Barbolana, le carte lì ricoverate vennero finalmente riunite, insieme a quelle già presenti nella villa di Galbino, posta nelle vicinanze, a quelle che già si trovavano nella villa della Barbolana; fu così possibile riordinare e inventariare l'intero complesso archivistico tra il 1997 e il 2000⁹. In occasione del loro riordino, nel quadro della ricostruzione delle vicende della trasmissione documentaria, fu indagata la provenienza delle carte che rendono conto della ricchezza del patrimonio accumulato dalla famiglia principale nel corso del tempo, grazie soprattutto ad oculate politiche matrimoniali¹⁰. Nell'archivio Barbola-

⁵ Sull'argomento esiste ormai un'ampia bibliografia; anche per questo si rimanda a M. Aglietti, *Le tre nobiltà. La legislazione nobiliare del Granducato di Toscana (1750) tra Magistrature Civiche, Ordine di Santo Stefano e Diplomi del Principe*, Pisa, ETS, 2000, che tiene conto della letteratura esistente e riporta in appendice l'elenco delle famiglie che ottennero l'iscrizione ai libri d'oro del granducato.

⁶ Sulla villa e le carte ivi conservate cfr. R. Romanelli, *Le carte in villa: l'Archivio Barbolani di Montauto e “la Barbolana” di Anghiari*, in “Archivio Storico Italiano”, CLXIII (2005), n. 606, disp. IV, ott.-dic., pp. 717-733. Grazie alla compilazione dell'inventario mediante uno strumento informatico come *Arianna* (versione 2.0) è stato possibile ricostruire virtualmente la preesistente struttura dell'archivio.

⁷ A seguito del matrimonio di Carlotta di Federigo Barbolani con Simone Vincenzo Velluti Zati nel 1805 (cfr. *Ibidem*, pp. 717-718).

⁸ Sul palazzo e le sue vicende cfr. *Palazzo San Clemente a Firenze. Architettura e decorazione dai Guadagni ai Velluti*, Zati, Atti della giornata di studi (Firenze, Facoltà di Architettura, 23 novembre 2006), a cura di M. Bevilacqua - E. Insabato, in “Opus incertum”, a. II, n. 3, Firenze, Polistampa, 2007.

⁹ L'inventario è visitabile sul sito della Soprintendenza Archivistica per la Toscana: <<http://www.archivi.beniculturali.it/SAFI/inventari/BarbolanidaMontauto.pdf>>.

¹⁰ Quella dei Barbolani di Montauto era un'autentica famiglia di origine feudale, fra le poche in Toscana. Fu proprio un Barbolani, Bernardino di Bernardo, con il suo testamento del 1104, a lasciare eredi i monaci di Camaldoli dei castelli di Anghiari, Montorio e Caprese. Alla famiglia rimase il castello di Galbino che, una volta distrutto dagli Aretini nel 1178, fu ricostruito nel luogo inespugnabile da cui svetta ancora oggi, a Montauto, sulla cima dei Monti Rognosi (F. Barbolani, *Storia del Castello di Montauto*, in “Bollettino d'informazione della Brigata aretina degli amici dei monumenti”, n. 43, 1986, pp. 16-21). Copie coeve dei diplomi imperiali tracciate su carta o su pergamena documentano privilegi confermati ai Barbolani dagli imperatori Enrico VI, Federigo II (ABM, *Cartapecore*, 4, 1223), Ottone IV, Carlo IV, Carlo V, Ferdinando II (*Ibidem*, 279: copie di privilegi, 1355-1624). Nel Cinquecento Federigo di An-

ni sono infatti confluite numerose carte che hanno accompagnato i beni acquisiti dai Barbolani a seguito di matrimoni, eredità, fedecommissi o acquisti e che si riferiscono soprattutto a famiglie di Arezzo e delle zone circostanti che, come i Taglieschi, avevano raggiunto la propria affermazione in parte con il valore dimostrato nell'arte militare e della diplomazia e in parte con l'impegno nel commercio e nel cambio: tra queste le carte dei Burali, dei Camaiani (dal 1664), dei Bernardini Schianteschi, dei Nardi di Urbech (dal 1702)¹¹. Si trattava di famiglie poi dichiarate "patrizie" a seguito dell'applicazione della legge sopra la nobiltà e la cittadinanza di epoca lorenese, che potevano cioè vantare una nobiltà civile superiore a 200 anni, come richiedeva la legge, alcune a partire dal XIV ed altre dal XV secolo. In sostanza esse appartenevano al primo dei gradi in cui era organizzato il ceto della nobiltà aretina, come è noto, precocemente distinto da quello della cittadinanza¹². Tra l'altro, alcuni studi recenti dedicati alle istituzioni comunali aretine e al loro ceto di governo hanno evidenziato una sostanziale continuità nel ceto dirigente locale all'interno del quale i Burali svolsero un ruolo non secondario almeno fino alla metà del secolo XVII, quando si evidenziarono i segni di una crisi economica che precedette la loro progressiva perdita di ruolo politico¹³.

La presenza di un nucleo consistente di atti in pergamena e di vari documenti cartacei Burali e l'assenza nel quadro storiografico aretino, sia pure ormai molto ricco, di una specifica bibliografia sul casato ci hanno indotto a focalizzare su questa famiglia un intervento, composto da un saggio introduttivo, di commento alla fonte archivistica che si presenta, e da una appendice documentaria, contenente la descrizione analitica della documentazione, più precisamente quella prodotta e conservata da

tonio Barbolani, figlio cadetto di Antonio di Pierfrancesco e fratello di un altro Pierfrancesco detto 'Otto', che aveva tratto in salvo il giovanissimo Cosimo, poi Cosimo I de' Medici, al momento della rivolta repubblicana di Firenze, tentò quella che è stata definita con efficacia una "trasformazione sociale del feudatario" (alla figura di Federigo ha dedicato una monografia F. Bertini, *Feudalità e servizio del Principe nella Toscana del '500. Federigo Barbolani di Montauto Governatore di Siena*, Siena, Edizioni Cantagalli, 1996). Federigo voleva insomma emancipare i suoi discendenti dai vincoli della successione 'longobarda'. Per fare ciò scese dalle alture di Montauto e costruì più a valle il palazzo per la sua famiglia, operò un riordinamento delle sue proprietà trasformando le porzioni dei beni che gli competevano del patrimonio familiare in lotti interi che infine legò ai suoi discendenti diretti con il vincolo del fidecommissato. Non riuscì invece a ottenere il titolo marchionale, cui aveva mirato durante tutta la sua lunga carriera di funzionario fedele al governo di Cosimo I, e a emanciparsi dai parenti feudatari con un processo inverso di nobilizzazione 'borghese' (*Ibidem, passim*, specialmente § VIII *Il patrimonio e l'anima*, pp. 309-345).

¹¹ Per questa ricostruzione si rimanda a R. Romanelli, *Le carte in villa*, cit., pp. 718-722, 733. Altra famiglia di cui i Barbolani ereditarono le carte alla fine del Cinquecento è quella dei Turin de Lusarche, provenienti dalla Francia e radicatisi a Sansepolcro.

¹² A proposito utile, anche per gli elenchi delle famiglie che propone, L. Borgia, *Il ceto aristocratico ad Arezzo: origine ed evoluzione*, in *Francesco Redi Aretino*, Atti del convegno (Arezzo, 12-13 febbraio 1998), a cura di L. Mangani e G. Martini, Arezzo, Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze, 1999, pp. 37-69.

¹³ Per questo e per una aggiornata bibliografia cfr. R. Giorgi, *Ideologia e identità del patriato aretino in età moderna (1500-1750)*, tesi di dottorato in storia moderna XX ciclo, Università Federico II di Napoli, triennio 2004-2007, tutor A. M. Rao (consultabile sul sito <http://www.fedoa.unina.it/2027/1/Giorgi_Storia.pdf>). Cfr., alle pp. 173-176, la tabella sulle presenze dei membri dei principali casati nelle riforme e imborsazioni ai vari uffici, a partire dal gonfalonierato (I grado), dal 1551 al 1746, e relativo commento. I Burali risultano entro i primi dieci casati che in quel periodo garantirono il maggior numero di "abili" nelle quattro borse corrispondenti ai quattro gradi della nobiltà aretina.

un ramo estintosi nel 1729. Quanto alle circostanze in base alle quali i documenti sono confluiti nell'archivio Barbolani si ricorda che nel 1738 Clarice Ricoveri, figlia di Francesco Maria e di Barbara Naldi, andava in sposa a Francesco di Ulisse Barbolani di Montauto¹⁴. Clarice, appartenente ad una delle famiglie di primo grado della nobiltà aretina e destinata a ereditare un fidecommesso proveniente dalla famiglia di origine¹⁵, ricevette alcuni lasciti testamentari da parte di Bernardino di Francesco Burali – deceduto il 29 marzo 1729 – che aveva sposato la zia, Olimpia di Claudio Ricoveri¹⁶, nominata nel testamento usufruttuaria della maggior parte dei beni del marito¹⁷. Olimpia, a sua volta, faceva testamento nel 1738 in favore della nipote appena sposata al Barbolani.¹⁸ Pertanto le carte relative al ramo dei Burali che si estingueva con Bernardino, probabilmente rimaste nella sua residenza aretina¹⁹, nonché un nucleo di carte Ricoveri, confluirono, insieme ai beni ereditati, in casa Barbolani²⁰. La peculiarità del Fondo Burali è rappresentata, come si è detto, dalla presenza di un cospicuo nucleo di atti in pergamena, costituito da 106 tra pergamene arrotolate e alcuni quaderni, datati dal 1199 al 1680 – trovati separati dal resto delle pergamene confluite nel Diplomatico Barbolani²¹ – cui vanno sommate sette pergamene inserite tra queste ultime durante il riordino tardo-settecentesco dell'archivio. Il tutto per un totale di 126 tra contratti notarili, sentenze, decreti e diplomi, in numero superiore alla numerazione archivistica, e ciò perché alcuni piccoli nuclei di pergamene, in una fase successiva alla loro produzione, anche se di epoche diverse, furono cuciti insieme²². Pertanto la distribuzione degli atti in pergamena – che forniscono le no-

¹⁴ ABM, *Contratti matrimoniali e affari dotali* 51/70, contratto di matrimonio, aprile-giugno 1738; *Ivi* 51/69: pagamenti della dote, 1738-1743.

¹⁵ E precisamente dallo zio, fratello del padre, Adriano di Claudio Ricoveri, cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano (*Ibidem*, *Testamenti, eredità, donazioni* 38/165, testamento di Adriano in favore di Clarice, 1740; e *Ibidem* 41/185: presa di possesso del fedecommesso Ricoveri da parte di Clarice, 1741).

¹⁶ ABM, *Matrimoni* cit., 51/58: contratto del 20 maggio 1689. Olimpia era vedova di Gregorio di Anton Maria Lambardi (*Ibidem*, 51/56, contratto matrimoniale del 9 ottobre 1680).

¹⁷ Il testamento di Bernardino è in ABM, *Affari diversi* 154/4, 29 maggio 1727 (copia in *Ibidem*, *Testamenti, eredità* cit. 37/158). Privo di discendenza diretta, egli aveva nominato suo erede universale ed esecutore testamentario il nipote Giovanni, figlio della sorella Margherita coniugata con Giovanni Domenico Migliorati di Prato, il quale si era affrettato a vendere, dopo averli ereditati, vari beni tra cui la casa di abitazione di Bernardino alla zia Olimpia usufruttuaria della stessa (ABM, *Compre, vendite, permute* 41/182: Giovanni Migliorati vende per 1200 scudi la casa con orto, posta in contrada San Pietro di Arezzo, a Olimpia Ricoveri Burali, Prato, 16 luglio 1736). Lo stesso giorno vendette ad Antonmaria Fossombroni più tenimenti di terre poste nel Comune di Pigli per 2.846 scudi (*Ibidem* 41/183).

¹⁸ ABM, *Testamenti*, cit. 38/163, 21 maggio 1738: testamento di Olimpia in favore della nipote Clarice.

¹⁹ Un inventario delle suppellettili conservate nella casa di Arezzo in contrada San Pietro, composta da trentotto stanze, un orto, tre pozzi e un colombario, è in ABM, *Compre, vendite* cit. 40/111, 29 maggio 1729.

²⁰ *Ibidem*, *Testamenti* cit. 38/179: testamento di Clarice in favore del figlio Francesco Ulisse, 12 giugno 1761.

²¹ Dove invece sono confluite, nella sequenza cronologica generale, gli atti delle altre famiglie, come, ad esempio, le diverse decine di pergamene segnate "Camajani", dotate di una numerazione propria che andava dal n. 1 al n. 119 (cfr. *Inventario Barbolani di Montauto*, cit., *passim*).

²² Come i dieci atti cuciti insieme corrispondenti al n. 27 del Fondo Barbolani che vanno dal 1303 al 1526, o i numeri B/11 (4 atti, 1336-1401) B/24 (4 atti, 1388-1515), B/25 (2 atti relativi allo stesso argomento, 1388, 1405) del diplomatico Burali.

tizie più antiche sulla famiglia, a partire dal 1303 – è la seguente: una del sec. XII (1199), 2 del sec. XIII (1224-1269), 38 del sec. XIV (1303-1396), 44 del XV (1400-1492), 18 del XVI (1503-1586), 23 del sec. XVII (1601-1680). Per quanto riguarda gli atti patrimoniali su supporto cartaceo così come le lettere si tenga presente che, alla metà dell'Ottocento, i documenti dell'archivio principale e quelli dei fondi aggregati furono fatti confluire in un'unica sequenza cronologica, spartiti nelle tradizionali serie degli archivi familiari: *Onorificenze*, *Testamenti*, *Compravendite*, *Livelli*, *Atti matrimoniali*, *Obblighi economici*, *Atti beneficiari*, *Estimi*, *Cause*, *Conti e ricevute*, *Lettere*, *Affari diversi* ed *Estranei*. In ultima posizione degli *Affari diversi* si trova la cassetta "Affari diversi della famiglia Burali", organizzata in 15 fascicoli che ripropongono approssimativamente le serie dell'intero archivio: *Onorificenze* (dal 1528), *Testamenti* (dal 1568), *Compravendite* (dal 1595), *Lettere* e *Miscellanee*. Ciò non toglie che molte carte, specialmente quelle utilizzate per attestare la veridicità delle volontà testamentarie che confermavano i Barbolani eredi di parte del patrimonio Burali, si trovino distribuite all'interno delle serie dell'archivio generale, e anche di queste si dà conto in Appendice.

Resta infine da osservare che queste carte appaiono il residuo di un fondo archivistico più ampio. Così, delle scritture contabili, chiamate all'epoca "libri di scrittura", non è sopravvissuto che un solo volume contenente registrazioni di conti di fattoria che vanno dal 1699 al 1709. Il fatto che esso risulti segnato originariamente con il n. 54 permette di ipotizzare la dispersione di vari registri di epoca precedente: ciò vale soprattutto se si considera anche il ruolo sociale ed economico svolto da alcuni dei Burali nel corso del Quattro e Cinquecento in qualità di banchieri²³, ufficiali degli uffici finanziari cittadini, come ragionieri e camarlinghi comunitativi, ufficiali del Monte Pio, 'risieduti' ed estratti nelle borse del gonfalonierato, di rappresentanti e ambasciatori del Comune di Arezzo presso la Signoria fiorentina e altre istituzioni.

Va precisato infine che non fu la linea che si estingue con Bernardino di Francesco ad essere ascritta al patriziato toscano, pur avendo un capostipite in comune, cioè Tomè di Bernardino, quel Tomè che nel 1555 era stato selezionato dal Consiglio generale di Arezzo, insieme ad altri cinque capifamiglia, per ottenere la cittadinanza fiorentina, in quanto appartenente ad un casato "*ex nobilioribus et antiquioribus civitatis*"²⁴. A presentare le "provanze di nobiltà" ed ottenere l'iscrizione al patriziato con decreto dell'8 marzo 1756 fu Cosimo, figlio del cavaliere Giuseppe Maria e di Francesca del cav. Girolamo Guazzesi. Egli fu ammesso nell'Ordine di S. Stefano nel 1742 e, fu fondatore di una commenda, nonché residente nel gonfalonierato aretino, e si limitò a presentare la sua ascendenza a partire da Tomè di Bernardi-

²³ Ad esempio, nel catasto fiorentino del 1427, nella denuncia di Iacopo di Tomè – su cui si tornerà più avanti – nell'elenco dei debitori personali e della compagnia mercantile stretta con Adovardo di messer Francesco, anche lui banchiere aretino, si fa riferimento a un "quaderno di Tome proprio", un "libro del banco segnato F", un "memoriale di cassa" segnato E, "ricordanze" e vari quaderni di cassa, segnati B, C, D (ASFi, *Catasto* 330, cc. 26v- 42v, in particolare cc. 30v- 42v).

²⁴ A seguito della decisione presa da Cosimo I nel 1555 di concedere la cittadinanza fiorentina alle maggiori famiglie delle principali città del distretto, il Consiglio generale di Arezzo il 21 agosto 1555 sceglieva sei casati selezionandoli tra i venti più nobili e antichi. Le famiglie erano i Tucciarelli, Bonucci, Ricoveri, Camaiani, Burali e Spadari. Cfr. L. Berti, *Il ruolo delle classi dirigenti locali nella vicenda politica dello stato regionale toscano: riflessioni sul caso aretino*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, Atti delle giornate di studio dedicate a G. Pansini (Firenze, 4-5 dicembre 1992), Roma, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1992, 2 voll., I, pp. 610-654, in particolare pp. 624-625.

no²⁵, senza fare riferimento alle generazioni precedenti, non avendo probabilmente a disposizione le pergamene più antiche, ormai in casa Barbolani²⁶.

Nella descrizione dei documenti che si dà nell'*Appendice* "Fondo Burali in Archivio Barbolani di Montauto - Inventario", è stata adottata una sequenza strettamente cronologica per quanto riguarda gli atti in pergamena, indipendentemente dalla posizione che essi hanno assunto nell'ordinamento ottocentesco dell'archivio e, di conseguenza, nel recente riordino. Oltre alla descrizione della cassetta 154 "Burali", l'*Appendice* fornisce anche quella delle carte relative alle eredità Burali e Ricoveri entrate a far parte delle serie dell'Archivio Barbolani. La descrizione rende dunque conto delle date, topica e cronica, poste in evidenza, mentre la segnatura che individua l'esatta posizione dei documenti per il loro reperimento in archivio è compresa nella descrizione fisica del pezzo. Le date sono state normalizzate allo stile comune, i nomi dei luoghi e delle persone uniformati e, quando possibile, adeguati all'uso moderno²⁷.

2. I testi del passato nei quali vennero date sommarie notizie sulla famiglia Burali sono legati soprattutto alla figura del beato Paolo Burali d'Arezzo, nato e vissuto nel Regno di Napoli nel corso del sec. XVI²⁸: l'opera di S. Andrea Avellino, dedicata alla vita del beato, preceduta da un saggio sulla sua famiglia di origine, ripubblicata nell'Ottocento²⁹, e una biografia, uscita lo stesso anno della sua beatificazione, nel 1772³⁰.

²⁵ ASFi, *Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza, Giustificazioni* 37, 16. Nella scarna documentazione allegata si trova un attestato dei Priori di Arezzo del 4 febbraio 1751 in cui si afferma che la famiglia Burali "...fin dall'anno 1518 fu compresa tra le antiche famiglie di Primaria nobiltà come si legge nella riforma di quel tempo e nel 1555 fu dal nostro generale consiglio squittinata e vinta per la cittadinanza fiorentina...". Il Ceramelli (ASFi, *Ceramelli Papiani* 1055) riprende l'albero genealogico del ramo che ottiene tale cittadinanza, presentato da Cosimo, e li segnala nel Cittadinario fiorentino, nel quartiere di San Giovanni. Questi Burali si estinsero poi con Fola andata in sposa nel 1832 al cavaliere Giovan Battista Forti, dalla cui unione ebbe inizio la casata dei Burali-Forti.

²⁶ Allo stato attuale della ricerca e in considerazione della natura limitata di questa introduzione, il collegamento tra la linea genealogica che parte da Finuccio e giunge a Bernardino, ricostruita sui documenti Burali e altra documentazione, e il ramo al quale apparteneva Cosimo costituisce una ipotesi (v. qui la fig. 2).

²⁷ Si coglie qui l'occasione per ringraziare Emanuele Prinetti per la disponibilità, peraltro consueta, con la quale ci ha permesso di fare un approfondito controllo e riscontro dei documenti che si presentano in questa sede.

²⁸ Il Beato Paolo, al secolo Scipione Burali d'Arezzo (Itri, 1511 - Torre del Greco, 1578) apparteneva ad una famiglia che dichiarava la sua discendenza da un Francesco Burali, sceso a Napoli al seguito del Re Ladislao all'inizio del 1400, presumibilmente quel Cecco dichiarato ribelle nel 1409 (cfr. qui nota 62), e che a ricordo dell'origine aretina aveva ottenuto di aggiungere al cognome Burali quello "d'Arezzo". Dopo aver esercitato a lungo la professione di avvocato e giudice a Napoli, entrò nell'ordine dei frati Teatini con il nome di "fra Paolo" e ricoprì le più alte cariche religiose: vescovo di Piacenza, poi Arcivescovo di Napoli, ed infine cardinale. Nel 1772 papa Clemente XIV lo innalzò al titolo di Beato (*Dizionario biografico degli Italiani*, consultabile su: <[²⁹ A. Avellino, *Brevi cenni sulla vita del Beato Paolo Burali d'Arezzo, cardinale ed arcivescovo di Napoli. Preceduti da saggio storico sulla famiglia Burali di Arezzo*, 2a edizione per cura dell'avv. cav. Francesco Burali d'Arezzo, s. l. \[Napoli, Tip. Paci\], 1876 \(<<http://onlinebooks.library.upenn.edu/webbin/book/lookupname?key=Avellino, Andrew, Saint, 1521-1608>>\).](http://www.treccani.it/enciclopedia/burali-scipione-beato_(Dizionario-Biografico)/>>).</p>
</div>
<div data-bbox=)

³⁰ *Vita del Beato Paolo Burali d'Arezzo chierico regolare cardinale di S. Pudentiana, scritta compendiosamente da Giambattista Bonaglia C. R.*, Roma, Stamperia di Paolo Giunchi, 1772 (con dedica al Cardinale Marc'Antonio Colonna): in particolare nel Libro Primo, Cap. I (dedi-

Entrambi i testi affermano che la famiglia era originaria di Ostina³¹, castello del Valdarno Superiore, con successivo inurbamento in Arezzo, alla fine del Duecento, facendo riferimento a protocolli notarili e atti del Trecento, che fanno pensare che tali agiografi abbiano attinto a fonti dirette o a spogli d'archivio forniti dagli stessi Burali toscani³². Ad una improbabile origine longobarda rimandava invece nel 1816 l'abate Angelucci che, nell'illustrare il casato di Iacopo Burali, autore di una Storia dei vescovi di Arezzo³³, li faceva fondatori e "signori" di Ostina a partire dall'ottavo secolo, con il titolo di conti, baroni ecc.

Le fonti private a nostra disposizione confermano la provenienza dei Burali dal castello di Ostina, nel contado fiorentino, più tardi inserito nel territorio della Comunità di Reggello, rocca nella quale all'epoca delle contese tra guelfi e ghibellini si rifugiaron nel 1248 i fautori del partito guelfo cacciati da Firenze, che poi resistettero all'assedio dei ghibellini e delle truppe imperiali nel 1250; più tardi nel 1269 furono i ghibellini a riconquistare per pochi giorni il castello, poi ripreso dai Guelfi. Dal momento che la presa e distruzione, da parte dei Fiorentini, della rocca di Ostina, divenuta asilo della fazione dei Bianchi, avvenne nel 1304, lo spostamento del capostipite dei Burali ad Arezzo va anticipato rispetto a questa data; ciò anche in considerazione del fatto che in una pergamena del 1303 si trova un Finuccio di Foscherio da Ostina, *nunc* cittadino di Arezzo nel popolo di Murello, offrire una mallevadoria nel contratto di vendita di alcuni terreni su mandato di Nese di Benincasa, anch'egli originario di Ostina e da poco cittadino aretino insieme ai suoi figli Riccomanno e Cesco³⁴. Le fonti fanno pertanto ipotizzare la presenza in Arezzo di un piccolo nucleo di famiglie proveniente da Ostina, inurbatesi all'epoca della signoria dei ghibellini Tarlati di Pietramala³⁵.

La generazione successiva a quella di Finuccio appare già pienamente integrata nella società aretina. Essa è rappresentata dal figlio Cecco, che in alcuni atti notarili

cato alla sua nascita e fanciullezza), nota 1 di p. 2 (consultabile sul sito: <http://books.google.it/books/about/Vita_del_Beato_Paolo_Burali_d_Arezzo_chi.html?id=>).

³¹ E. Repetti, *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana*, vol. III, p. 497 (cfr. <<http://stats-1.archeogr.unisi.it/repetti/documenti>>); si veda anche *Ibidem*, vol. IV, p. 541 (voce: Reggello).

³² D'altra parte la figura del Beato Paolo contribuì non poco a dare lustro alla famiglia d'origine, tanto che nel 1774 i figli di Giuseppe Burali, Francesco, Girolamo, Cosimo e Michelangelo, decisero d'innalzare una cappella in suo onore, incorporandola in una nuova villa posta in Gorello, vicino alla più antica tenuta di Pigli, ormai di proprietà Fossombroni. Così è ricordato in una iscrizione in latino posta all'interno della cappella stessa (cfr. scheda sulla villa nel sito <<http://ar172.gruppoarea.eu/content/lavillacennistorici.html>>).

³³ *Stanze dell'abate Giulio Anastasio Angelucci con documenti e note a illustrazione della città e degli uomini celebri di Arezzo*, Pisa, coi caratteri di Didot, 1816, pp. 205-208 (consultabile sul sito <http://books.google.it/books/about/Stanze_dell_abate_G_Anastasio_Angelucci.html2id=>).

³⁴ ABM, *Cartapecore* 27/1, Arezzo, 29 ottobre 1303: da notare che il campo posto in vendita, acquistato dal medico Matteo di Rosello d'Arezzo, faceva parte del patrimonio dotale della moglie di Nese, Altuscia, che presente all'atto ne autorizzava la vendita.

³⁵ In una memoria seicentesca, contenente lo spoglio di alcuni protocolli notarili dei primi del Trecento, si ricordano altri abitanti di Ostina cittadini di Arezzo definiti "delli nostri": negli atti del notaio Astoldo di Balduccio di Vecchiano un Ricoverino del fu Nese di Ostina "che fu di Ostina delli nostri" (18 aprile 1314, 1318/19 marzo 25) e di nuovo Nese di Benincasa (ABM, *Affari diversi* 154/2). Ancora ai primi del Quattrocento i Burali intrattengono rapporti con gente originaria di Ostina. Così maestro Niccolò di Duccio da Ostina, cittadino aretino, abitante a Firenze, nomina suo procuratore Iacopo di Tommaso di Cecco (ABM, *Cartapecore* B/50, Firenze, 8 febbraio 1411).

compare già come “Buralis”³⁶, la cui collocazione sociale e politica trova conferma nella provvisione dei priori fiorentini del 7 luglio 1339 che, in un quadro istituzionale rinnovato a seguito della prima dominazione fiorentina, introduceva ad Arezzo il priorato³⁷: egli compare infatti tra gli ‘imborsati’ nella settima cedola ordinaria, in rappresentanza di Porta del Foro³⁸ e della parte ghibellina. Solo qualche tempo dopo la seconda e definitiva conquista di Arezzo da parte dei Fiorentini nel 1382, i discendenti di Finuccio e altri originari di Ostina riuscirono nel 1408 a farsi riconoscere dalla Dominante la loro fede “guelfa”, dichiarando di essere stati cacciati da Ostina dai ghibellini e di essere stati erroneamente considerati tali ad Arezzo³⁹.

A conferma del radicamento dei Burali nel quartiere di Porta del Foro, in contrada Vallelunga, dove i discendenti di Cecco, che risulta tra i confinanti di una casa posta in quella contrada⁴⁰, continuarono a fare acquisti⁴¹, è il matrimonio di una certa rilevanza sociale contratto intorno al 1330 dalla sorella Vaggia, che egli forniva di una dote di 250 fiorini d’oro. Lo sposo era il giudice e capitano Iacopo del fu Muccio da Bibbiena⁴², appartenente ad una famiglia di giuristi e professionisti⁴³ che, insieme al fratello Guido notaio, troviamo rappresentare Porta del Foro per la parte guelfa nella già citata provvisione del 1339⁴⁴. Quanto ai beni fondiari la nostra fonte attesta per Cecco nel 1336 la proprietà di vari pezzi di terra lavorativa in località Poggioli, che possiede *pro indiviso* con Pietro e altri Magalotti di Arezzo⁴⁵.

³⁶ Secondo la medesima memoria secentesca nei protocolli di ser Feo del “dominus” Rodolfo di Arezzo compare in un atto del 15 novembre 1325 Cecco di Finuccio Buralis di Ostina, cittadino aretino, senza però che questo indichi avvenuta l’attribuzione del cognome.

³⁷ ASFi, *Capitoli, Registri*, 17, cc. 48r-50r. Cfr. il recente commento e trascrizione della fonte di L. Berti, *Guelfi e ghibellini nell’Arezzo di metà Trecento*, in *Uomini paesaggi storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, 2 voll., a cura di D. Balestracci et alii, Siena, SeBEditioni, 2012, II, pp. 793-815.

³⁸ Berti, *Guelfi e ghibellini*, cit., p. 809.

³⁹ ASFi, *Signori e Collegi. Deliberazioni speciale autorità*, 14, c. 62rv, 23 marzo 1408. Su richiesta di Iacopo, Cecco e Andrea, figli del fu Tommaso di Cecco, e del maestro Niccolò di Duccio di Cesco, cittadini di Arezzo, che dichiarano di discendere da Hostina e di essere “*de partialitate guelfe*” e per questo furono cacciati dai Ghibellini del posto, rifugiandosi in Arezzo dove risiedono da tempo e dove erroneamente furono reputati ghibellini, i Priori ordinano e stabiliscono che essi siano considerati guelfi. A questa provvisione fa riferimento la *Memoria di casa Burali* sopra citata (ABM, *Affari diversi*, cit. 154/2).

⁴⁰ ABM, *Cartapecore B/28*, Arezzo, s.d., metà sec. XIV, ante 1388, data in cui Cecco risulta già deceduto.

⁴¹ Tommaso di Cecco acquista nel 1396 la metà di una casa ad Arezzo, in contrada Vallelunga (*Ibidem B/34*); nel Libro della Lira del Comune di Arezzo del 1394 risulta allirato in contrada Vallelunga (ASAr, *Libri della lira* 3).

⁴² ABM, *Cartapecore 27/3*, Arezzo, 2 marzo 1330 (*exemplum* del 25 maggio 1367). I due fratelli dichiarano di ricevere da Cecco una dote di 250 fiorini e, contestualmente, in base alla “*lex longobarda*”, fanno dono a Vaggia di 75 fiorini corrispondenti alla quarta parte della dote stessa. L’atto avveniva alla presenza di testimoni di un certo rango quali Iacopo del “dominus” Guadagnesco di Arezzo, Manente de’ Frescobaldi di Firenze e il giudice Ser Voglia, figlio del maestro Andrea Lancellotto medico, anche lui nelle borse del 1339 per Porta del Foro. Quest’ultimo nel suo testamento del 9 dicembre 1344 (*Ibidem 27/2*) nominava Cecco, insieme ad altri, suo fidecommissario ed esecutore.

⁴³ Le dimensioni del gregge, di 504 capi, che nel 1358 affidava col compito di custodirlo a Damiano di Conte di Tuero (*Ibidem B/16*, Arezzo, 31 maggio 1358) fanno ipotizzare una cospicua ricchezza.

⁴⁴ Berti, *Guelfi e ghibellini*, cit., pp. 809, 811 (Iacopo è in carica nel priorato del novembre 1341).

⁴⁵ ABM, *Cartapecore B/11*, f. 1, Arezzo, 1° maggio 1336.

Figli di Cecco furono Silvestro e Tommaso, che svolsero entrambi la carica di “cassieri” del Comune di Arezzo. Il primo nel 1371 in qualità di *capsor* risulta depositario di una somma di 300 fiorini per la costruzione di una cappella nella chiesa di San Michele⁴⁶. Tommaso, detto Tomè, figura centrale nell'ascesa sociale ed economica della famiglia nel corso del primo Quattrocento, compare nelle pergamene Burali fin dal 1368 in occasione del rinnovo di un livello di terre a Ruscello, nelle Cortine di Arezzo⁴⁷. Innanzitutto su di lui si concentrarono più eredità, quella del fratello Silvestro e quella della zia, per parte di padre, Vaggia, proprietaria di beni a Petrognano⁴⁸; contrasse matrimonio con Maddalena, figlia di Andrea di ser Ventura, originario di Pigli⁴⁹, cittadino aretino⁵⁰, e di Giovanna di Bernardo di Orlandino⁵¹. E a Pigli, che diventerà la tenuta più importante della famiglia Burali, Tommaso acquisterà in più occasioni diverse terre e una casa “da signore”⁵². Le fonti pubbliche inoltre lo vedono, in qualità di banchiere, fare da prestatore in alcuni momenti al Comune di Arezzo quando questo era in difficoltà nei pagamenti di nuove richieste di imposizioni con le quali i Fiorentini taglieggiavano la città: così avvenne nel 1403 e nel 1405⁵³. È infatti tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento che si gettano le fondamenta dello *status* economico e sociale dei Burali: accanto a una politica di acquisizioni di beni fondiari nella zona delle Cortine di Arezzo e nel contado (Anghiari, Cortona) della cui consistenza i pochi contratti conservati nel diplomatico Burali ci danno solo un'idea⁵⁴, appare importante la strategia matrimoniale di Tommaso, volta a stringere legami con famiglie del suo stesso ceto sociale e che poi compariranno

⁴⁶ *Ibidem* 27/6, Arezzo, 9 gennaio 1371. Nel 1393 il fratello Tommaso risulta suo erede e come tale fa causa a degli affittuari di terre per non aver pagato il canone novennale (*Ibidem* B/32, Arezzo, 10-22 settembre 1393).

⁴⁷ *Ibidem* B/11, f. 2. Nello spoglio secentesco dei protocolli notarili aretini egli risulta già in un atto del notaio Arrigo di ser Piero di Arezzo del 1363, ma va da sé che una attenta lettura dei protocolli dei notai citati negli atti potrebbe portare a individuare altri contratti riguardanti transazioni economiche dei primi Burali.

⁴⁸ Vaggia, rimasta vedova e, a quanto pare, senza figli, nominava suo erede universale Tommaso, detto Tomè, figlio del fratello Cecco (*Ibidem* B/31: Arezzo, 30 marzo 1393; cfr. anche B/33, 1395 per i beni di Petrognano). In qualità di suo erede Tommaso faceva un compromesso con la Fraternita di Santa Maria della Misericordia che si concluse con un lodo dato da tre mercanti aretini nominati arbitri (*Ibidem* B/35, 6 luglio-4 agosto 1396).

⁴⁹ Villaggio, già castello, con chiesa dedicata a Sant'Andrea, posto in Val di Chiana, nel contado aretino, di cui si ha notizia fin dall'XI secolo e dove avevano beni allodiali i marchesi di Monte Santa Maria (cfr. Repetti, cit., vol. IV, p. 192).

⁵⁰ Andrea aveva dotato di beni una cappella dedicata, non a caso, a Sant'Andrea (a questo santo era anche dedicata la chiesa di Pigli), costruita nella Chiesa di San Gimignano di Arezzo, sottoposta alla Abbazia di Santa Maria di Petroio di Città di Castello (*ABM, Cartapecore* B/25, f. 1: Città di Castello, 23 ottobre 1388); una permuta di beni richiesta dal rettore di questo beneficio veniva autorizzata da Tomè in nome della moglie che ne aveva il patronato (*Ivi* B/25, f. 2, Arezzo, 18 gennaio 1405).

⁵¹ Destinataria di una donazione di beni da parte del fratello Alberto (*Ibidem* B/15, Arezzo, 10 novembre 1348).

⁵² *Ibidem* B/ 22 e B/24, f.1 (1388) e B/43 (1405).

⁵³ Cfr. l'Appendice – contenente uno spoglio di deliberazioni e altre fonti del Comune di Arezzo del sec. XV – in L. Carbone, *Il coinvolgimento degli Albergotti nella vita politica aretina (1384-1500)*, in *Gli Albergotti famiglia memoria storia*, Atti del convegno (Arezzo, Archivio di Stato, 25-26 novembre 2004), a cura di P. Benigni, L. Carbone e C. Saviotti, Firenze, EDIFIR, 2006, pp. 211-255, in particolare pp. 216 e 228.

⁵⁴ E che invece nella denuncia al catasto fiorentino del 1427 del figlio Iacopo si rivelerà in tutta la sua ampiezza.

tra quelle di primo grado della nobiltà aretina: del 1392 è il contratto con Antonio di Giovanni Ghiselli (o di Ghisello), anch'egli cassiere del Comune, promesso sposo della figlia Giovanna per una dote ammontante a 300 fiorini d'oro⁵⁵. In occasione poi del saldo di questa dote, avvenuto nel 1402⁵⁶, a pochi giorni da esso, Tommaso si accordava per la dote della promessa sposa del figlio Iacopo, Angiola di Tommaso di ser Lando Gozzari, famiglia che da tempo godeva in città di prestigio e dello *status* di nobili aretini⁵⁷. È con quest'ultimo, dei tre figli maschi di Tommaso – Iacopo, Cecco e Andrea – che prosegue la discendenza dei Burali. Sembra infatti concentrarsi su di un'unica testa il patrimonio fondiario e immobiliare della famiglia, come appare dalla sua portata al catasto del 1427.

A spiegare tale concentrazione di beni vi fu sicuramente una circostanza, che si ripeterà nella famiglia anche nel 1502, in occasione di una delle tante cospirazioni aretine contro Firenze⁵⁸. Nel maggio del 1409, durante la campagna militare nelle terre toscane di Ladislao re di Napoli, il fratello di Iacopo, Francesco detto 'Cecco', partecipava alla sollevazione, poi fallita, promossa da alcuni cittadini aretini contro Firenze⁵⁹; dichiarato ribelle, tutti i suoi beni e diritti vennero consegnati al fratello Iacopo e ai suoi eredi⁶⁰. Si può pertanto ipotizzare che sia lui quel Cecco di Burale che, sceso nel regno di Napoli al seguito di re Ladislao, dette origine ai Burali d'Arezzo, stabilitisi ad Itri e che diedero i natali al Cardinale Paolo Burali cui si accennava all'inizio⁶¹.

⁵⁵ ABM, *Cartapecore* 27/4, 22 luglio 1392.

⁵⁶ *Ibidem* B/40, 19 aprile 1402: riscossione della dote da parte di Antonio di Ghisello.

⁵⁷ *Ibidem* B/41, 22 aprile 1402. Fratelli di Angiola erano Gabriello e Rinaldo, che troviamo in quegli anni rivestire la carica di ragionieri e camarlinghi della comunità (cfr., anche per Iacopo, definito "banchiere", Archivio di Stato di Arezzo, *Fonti per la storia del sistema fiscale urbano (1384-1533)*. *Inventari*, a cura di P. Benigni, L. Carbone, C. Saviotti, Roma, 1985, *passim*).

⁵⁸ Sull'argomento cfr. L. Berti, *Lettura, riconsiderazione e falsificazione del passato nella cultura e nella storiografia aretina dell'età moderna e contemporanea*, in "Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze", n. s., LIV (1992), pp. 301-318, in particolare pp. 315-316n.

⁵⁹ Si tratta di una cospirazione in cui furono coinvolti altri cittadini di famiglie nobili come i Guillichini, i Nardi, i Cenci, i di Catenaia, ma anche artigiani; seguirono una serie di sentenze comminate dal Capitano nel giugno, settembre e dicembre del 1409. Ad essa accenna in una nota, rifacendosi alla lettura degli atti processuali (ora dispersi) U. Pasqui, *Una congiura per liberare Arezzo dalla dipendenza dei Fiorentini (1431)*, in "Archivio Storico Italiano", t. V, disp. I (1890), pp. 3-19, p. 4 nota 1.

⁶⁰ Memoria "cavata da Iacopo di Antonio Burali... e registrata al suo libro grosso perché rimanga questa memoria..." in ABM, *Affari diversi* 154/2: il 17 dicembre 1409 i Priori del Comune di Firenze, visto che Cecco di Tommaso del Burale e altri cittadini aretini si sono ribellati a Firenze, ad eccezione di Iacopo, suo fratello carnale, deliberano di consegnare tutti i beni e diritti di Cecco al fratello Iacopo e ai suoi eredi.

⁶¹ Cfr. L. Casotti, *Un pittore dimenticato*, in "Rinascenza Salentina", 1936, fasc. 4, pp. 318-325 (scaricabile dal sito: <<http://emeroteca.provincia.brindisi.it/Rinascenza%20Salentina/1936/fascicolo%204/Un%20pittore%20dimenticato.pdf>>) che pubblicava un gruppo di lettere scambiate tra il 1859 e il 1874 dal padre dell'autrice del saggio Francesco Casotti con storici ed archivisti toscani per cercare di ricostruire la biografia del pittore Francesco d'Arcio. Lo studioso aretino L. Napanaj accennava ad un Cecco di Burale sceso da Arezzo con re Ladislao e da Gaeta passato a Itri. Del 1575 è inoltre la lettera con la quale il Card. Paolo Burali d'Arezzo all'epoca vescovo di Piacenza rispondeva ai Priori e Gonfaloniere di Arezzo (Piacenza, 14 dicembre 1572): "... per esser discesi i miei maggiori da cotesta Nobile et Anticha Città donde casa mia porta il cognome..." (registrata da Jacopo Burali al suo libro di memorie segnato di lettera B, in ABM, *Affari diversi* 154/2).

Senza entrare nello specifico del suo patrimonio basti osservare che l'imponibile delle sostanze di Iacopo era di 2.722 fiorini⁶²: numerosi appezzamenti nella corte di Petrognano⁶³, a Poggioli, Petroglie, Chiani, Le Strosce, e soprattutto a Pigli dove risulta possedere tre case e un palazzo con mulini⁶⁴, affitti perpetui, case e terre a Cosoli, la casa di contrada Vallelunga comprese due cappelle, la casa dove teneva bottega nella Piazza principale e una dove "fo le seterie"⁶⁵. Seguivano liste dei debitori del conto "proprio" di banchiere e della compagnia con Adovardo di Messer Francesco.

Le pergamene a loro volta danno dei cenni sul suo *cursus honorum* negli uffici finanziari del Comune: cassiere, ragioniere e camarlingo comunitativo in varie occasioni, commissario sopra le imposizioni nel 1418 con il cognato Rinaldo Gozzari e nel 1426 posto a giudizio da parte dei Priori del Comune di Firenze sul suo operato di "*campor civis Aretii*"⁶⁶; in quegli anni si guadagnava anche la fiducia dei Fiorentini per i quali svolse diversi incarichi tra il 1425⁶⁷ e il 1431, quest'ultimo nel periodo in cui si verificò il tentativo di ribellione di alcuni cittadini aretini sostenuto dai Senesi e da Niccolò Piccinino. È lui infatti che i Dieci di Balìa mandarono incontro al capitano generale delle milizie di Firenze, Michele Attendolo conte di Cotignola con il compito di condurlo a Firenze e di trovare un accordo⁶⁸.

Dei figli maschi di Iacopo denunciati al catasto, Paolo primogenito, Benedetto e Andrea⁶⁹, sarà quest'ultimo a proseguire la discendenza dei Burali. Infatti intorno alla metà del Quattrocento gli premoriva il fratello maggiore Paolo che risultava risiedere a Pisa dove esercitava la mercatura e aveva dato inizio alla costruzione di alcune case⁷⁰: Andrea, in qualità di tutore del nipote Francesco, faceva l'inventario dei beni mobili conservati nella casa di Vallelunga e delle terre di Pigli, Petrognano ecc.⁷¹ e nel 1450 dava in affitto ad un mercante fiorentino due pezzi di terra, posti a Pisa e dotati ciascuno di una delle case costruite nel 1425 da Paolo; egli dovette mantenere ancora rapporti con Pisa, se nel 1457 era nominato procuratore di Cellino di Niccolò

⁶² Molto superiore per esempio all'imponibile del cognato Rinaldo di Maso Gozzari, suo socio in affari, che raggiungeva 919 fiorini (ASFi, *Catasto* 330, cc. 601r-603r).

⁶³ Iacopo acquista diversi beni a Petrognano tra il giugno e il settembre 1408 (ABM, *Cartapecore* B/49).

⁶⁴ Tommaso aveva acquistato terre a Pigli nel 1388 (*Ibidem* B/22, 18 aprile; e B/24, f. 2: 23 agosto). Iacopo affittava, a nome del fratello Andrea, i due mulini di Pigli nel 1413 (*Ibidem* B/51).

⁶⁵ ASFi, *Catasto* cit, c. 30r. Del 1416 è il contratto di acquisto di un'altra casa ad Arezzo, nel quartiere di Porta di Borgo, contrada Calderai (ABM, *Cartapecore* B/52).

⁶⁶ *Ibidem* B/53 e B/55.

⁶⁷ ABM, *Affari diversi*, cit 154/2, *Memorie*: trascrizione di mano del sec. XVII dal "libro dei ricordi segnato R di Iacopo di Tommaso Burali banchiere in Arezzo..." – oggi disperso – ove "si notano le sottoscritte partite": i Dieci di Balìa lo mandano nel Regno di Napoli con piena balìa di "...fare gente d'armi condottieri e capitani per servitio del Comune di Firenze...", 24 febbraio 1425.

⁶⁸ *Ivi*: i Dieci di Balìa lo inviano presso il conte Michele di Codignola con balìa a condurlo a Firenze, 15 aprile 1431; quindi lo mandano a Santa Maria al Trebbio sempre presso il conte Michele di Codignola per fare un accordo; seguono una serie di conti che il comune di Firenze gli "dee dare". Da notare che tra i testimoni aretini presenti alla sentenza che il capitano Giovanni di Paolo Morelli comminava ai ribelli il 19 maggio 1431 vi era anche Paolo di Iacopo di Tommè, suo figlio (pubblicata in Pasqui, *Una congiura*, cit., p. 17).

⁶⁹ Nel 1427 Paolo aveva 19 anni, Benedetto 12 e Andrea 5; erano denunciate tra le bocche anche tre femmine: Vaggia, Simona e Caterina.

⁷⁰ Cfr. ABM, *Cartapecore* B/56 bis, marzo 1443.

⁷¹ *Ibidem* B/26, s.d. perché acefala, ma post 1443 quando Paolo risulta dimorante a Pisa, tra gli attori di una causa e ante 1450.

mercante di quella città⁷². Un ruolo rilevante è quello che Andrea – e la generazione successiva – riveste in città ma anche nei rapporti con la Dominante: nel diplomatico Burali ne resta traccia nella promessa di 400 fiorini d'oro che il nobile Battista Roselli, a nome del giurista Antonio Roselli e di suo figlio Francesco, faceva nel 1451 a Iacopo e Andrea per la dote di Marietta, figlia di Antonio e promessa sposa di Andrea. A garantire sulla somma posta sul Monte delle Doti del Comune di Firenze e sulla sua rendita di 100 fiorini erano Piero e Giovanni figli di Cosimo de' Medici⁷³: episodio questo che adombra quanto la storiografia più recente è venuta evidenziando, e cioè il delinarsi di quei rapporti di clientela e quei legami personali tra i Medici e singole famiglie dei centri minori.

Con il matrimonio con Marietta Roselli si conferma definitivamente lo *status* nobiliare dei Burali⁷⁴. Ma è in questa generazione che si ripropose la divisione politica dei fratelli Burali, già vissuta nel 1409, una spaccatura che grazie all'utilizzo delle numerose fonti a disposizione, pubbliche e private e memorie locali si potrebbe approfondire. Da una parte, Tommaso di Andrea in più occasioni risulta sia rappresentante della comunità aretina inviato nello Stato pontificio per acquistare partite di grano, su incarico degli Ufficiali dell'Abbondanza, sia ambasciatore dei priori aretini presso il duca Cosimo tra il 1550 e il 1551⁷⁵. Dall'altra parte, il fratello Bernardino risulta coinvolto nella ribellione di Arezzo e della Val di Chiana contro Firenze del giugno 1502 sostenuta da Vitellozzo Vitelli, al soldo di Alessandro VI e del Duca Valentino, mentre la Repubblica fiorentina si trovava impegnata nella guerra contro Pisa. Bernardino fu poi dichiarato ribelle, con la conseguenza che parte dei suoi beni veniva messo all'asta⁷⁶ ed egli perdeva la sua quota di patronato sulla Chiesa di Santa Maria a Pigi che passava a favore dei Capitani di Parte⁷⁷.

3. Alla luce dell'albero genealogico ricostruito in questa occasione⁷⁸, all'inizio del Cinquecento i rami della famiglia erano quelli rappresentati dai discendenti del ca-

⁷² *Ibidem* B/24, f. 3. e B/61.

⁷³ *Ibidem* B/27, f. 8. Il saldo della dote, di 500 fiorini, avveniva nel 1471 e Andrea ne faceva quietanza allo sposo.

⁷⁴ La parentela con la famiglia Roselli, che risulta tra le famiglie "degne di nota" nella *Cronica dei fatti di Arezzo* di Ser Bartolomeo di Gorello del 1400 – dove peraltro non sono inseriti i Burali – (cfr. elenco riportato in L. Borgia, *Il ceto aristocratico ad Arezzo*, cit., pp. 42-45) e annoverava il noto giurista Antonio, spiega la presenza di due atti: *Ibidem* B/64 (Sansepolcro, 1463, procura di Maddalena Roselli, moglie di Giovanni di Amerigo Dotti di Sansepolcro, a favore di Giovanni Antonio Roselli) e *Ibidem* 27, f. 9 (Ferrara, Palazzo Ducale, 1481 settembre 28: il cavaliere e giureconsulto Giovanni Roselli, figlio del dottore in medicina Antonio Roselli di Arezzo e consigliere di giustizia del principe Ercole di Ferrara, nomina suoi procuratori i nobiluomini Paolo di Andrea di Iacopo [Buralis], suo nipote, e suo figlio Marsilio).

⁷⁵ *Ibidem* 154/2. Si tratta di un gruppo di lettere originali inviate a Tommaso contenenti autorizzazioni e istruzioni.

⁷⁶ I cittadini deputati sui negozi di Arezzo mettono in vendita all'asta un mulino a Pilli, proprietà di Bernardino di Andrea Burali, dichiarato ribelle dalla Repubblica di Firenze (ABM, *Cartapecore* B/72: Firenze, palazzo dei Priori, 1504 set.16).

⁷⁷ ABM, *Affari diversi* 154/2. Lo stesso accadeva a Onofrio, Luca e Pierantonio Roselli, dichiarati ribelli, ai quali i priori della repubblica fiorentina toglievano il patronato della cappella di Santa Caterina e lo donavano alla locale abbazia delle Sante Flora e Lucilla (cfr. ABM, *Cartapecore* B/71 Firenze, 28 aprile 1503).

⁷⁸ Cfr. fig. 2. Le fonti per tale ricostruzione sono molteplici, a partire dai documenti originali Burali alla bibliografia aretina utilizzata. L'albero trova per questo periodo parziale

pitano Paolo e di Bernardino, a loro volta figli di Andrea, e quello del cugino Francesco, figlio di Paolo, fratello di Andrea.

La discendenza di Paolo, rappresentata dal figlio Iacopo, con i suoi sei figli, e dal nipote Paolo figlio di Benedetto⁷⁹, che a sua volta denunciava a metà Cinquecento tre figli maschi, linea nella quale alcuni risultano camarlinghi e depositari del Monte Pio⁸⁰, si estingueva rapidamente intorno alla metà del Seicento⁸¹. A garantire pertanto la prosecuzione della famiglia fu l'altro ramo, che persisteva nell'antica e tradizionale residenza familiare in contrada Vallelunga, rappresentato dai figli di Bernardino, quel ribelle poi reintegrato nei suoi beni⁸².

Se per questo periodo la fonte a nostra disposizione risulta scarsa e poco significativa rispetto alla documentazione quattrocentesca, a permettere di collocare i Burali nel quadro del ceto dirigente aretino sopperiscono altre fonti messe a disposizione dalla recente bibliografia; ci si riferisce in particolare alla tesi di dottorato di Roberto Giorgi⁸³ che dal confronto tra la presenza delle famiglie nelle borse dei priori e i dati estratti dai libri della lira ha cercato di quantificare il ruolo politico delle famiglie "patrizie" aretine tra il 1551 e il 1746. Si scopre così che i Burali non solo rientravano tra i primi dieci casati che fin dal Tre o Quattrocento apparivano nei documenti tra le famiglie nobili che godevano dei maggiori diritti politici – con 16 gonfalonieri e numerosi membri tra i "secondi", "terzi" e "quarti"⁸⁴ – ma anche tra le prime famiglie che facevano registrare il valore più alto dei rispettivi patrimoni.

È questa anche l'epoca nella quale si viene affermando la presenza dei Burali nella Chiesa locale attraverso i canonicati e i patronati⁸⁵, e con l'appoggio di casa Medici. Così il chierico Francesco di Bernardino, al quale Leone X aveva conferito un cano-

coincidenza con i dati catastali della metà del sec. XVI elaborati da Carbone e Saviotti in *Con il computer alla scoperta del passato. Proprietari, mercanti, artigiani e indigenti in Arezzo alla metà del '500*, a cura di L. Carbone, C. Saviotti, Arezzo, Provincia di Arezzo, 1995, *passim*.

⁷⁹ Cfr. *Con il computer*, cit., rispettivamente i records nn. 285/285-290/285 e 3396/3396-3399/3396: i due nuclei familiari erano residenti in contrada Berardi-Perini.

⁸⁰ *Le carte dei Monti Pii dell'Archivio di Stato di Arezzo. Il prestito su pegno in città e nelle Cortine, Inventari*, a cura di M. G. Cutini e A. Moriani, Arezzo, Provincia di Arezzo, 1986, pp. 99, 107 (indici con rimando alle pp.).

⁸¹ Nella dispensa per il suo matrimonio con Felice de' Martini (Marzi?) del 27 agosto 1526, in una nota sul retro si legge: "Questa è l'origine della rovina della stirpe di Iacopo di Paolo Burali" (ABM, *Cartapecore* 27/10). Nel Diplomatico Burali si segnalano inoltre il diploma di laurea rilasciato dall'Università di Pisa a Benedetto, del 1567 (*Ibidem* 216) e due diplomi in favore del diacono Angelo di Antonio, cui erano conferite, nel 1601, la cappellania della Conversione nella Chiesa di Santa Maria della Pieve e, nel 1602, il beneficio di San Paolo (*Ibidem* B/83 e B/84).

⁸² Cfr. i records corrispondenti ai seguenti capifamiglia: Tommaso con il figlio Bernardo (nn. 1000-1001), Andrea con il figlio Bernardo (nn. 914-915) e Paolo con i figli Giulio e Fabrizio (nn. 917-919), in *Con il computer* cit.

⁸³ Giorgi, *Ideologia e identità del patriziato aretino* cit.

⁸⁴ Per un totale di 89 presenze dal 1551 al 1746. "...la capacità di avere, oltre che un "gonfaloniere", anche numerosi membri tra i "secondi", "terzi" o "quarti" aumentava la possibilità di risiedere o all'interno dei "Collegi" o di essere "tratto" per la magistratura del Consiglio generale" (cfr. Giorgi, *Ideologia e identità del patriziato aretino* cit., p. 176).

⁸⁵ Oltre a conservare a lungo il patronato sulla chiesa di Pigli (nel 1452 il chierico Giovanni di Andrea Burali viene confermato dal vescovo nel beneficio della chiesa di Santa Maria a Pigli, ABM, *Cartapecore* B/60) la casa Burali vedeva riconoscere – o confermare – nel 1576 dal granduca Francesco I il patronato sulla prioria di Santa Maria di Arezzo (*Ibidem* 228).

nicato nella chiesa aretina nel 1516⁸⁶, era divenuto vicario generale del vescovo di Arezzo⁸⁷. I documenti cartacei rivelano inoltre la presenza di un figlio, nato da una relazione giovanile, che Francesco riconosceva suo figlio naturale nel 1571 e che destinava alla carriera ecclesiastica nella diocesi di Città di Castello⁸⁸. Così i documenti del secolo XVI che si riferiscono alla cappellania dell'Altare della Visitazione nella chiesa cattedrale⁸⁹ si spiegano con la rettoria della cappella, il cui beneficio venne concesso nel 1602 al chierico Michelangelo di Girolamo⁹⁰.

A partire dalla seconda metà del Seicento, coerentemente con la tendenza generale, inizia per i Burali una lunga fase di declino in cui si verifica una notevole flessione della consistenza patrimoniale alla quale però non si affiancarono nell'immediato una riduzione nelle presenze nelle borse dei nobili e una crisi sotto l'aspetto sociale⁹¹. Infatti per tutto il secolo la casata continuò – come aveva fatto nel secolo precedente⁹² – a imparentarsi con altre famiglie dell'oligarchia cittadina, come i Bacci⁹³, i Gualtieri⁹⁴, i Marsuppini⁹⁵, e i de' Giudici⁹⁶. All'inizio del Seicento le carte d'archivio segnalano un episodio di committenza artistica, quando Girolamo di Tommaso di Bernardino commissionava nel 1611 al pittore Bernardino Poccetti una tavola con Vergine, Bambino, S. Francesco e S. Caterina per la cappella disposta nel testamento dalla sorella Maria Alessandra coniugata Bacci del 1602⁹⁷.

⁸⁶ *Ibidem* 132, 1516 giugno; a lui si rivolgeva con una lettera il cardinale Giulio de' Medici, 1520 giugno 30 (*Ibidem* B/74).

⁸⁷ *Ibidem* B/80, agosto 1554.

⁸⁸ ABM, *Affari diversi* 154/2, 1549-1571.

⁸⁹ Lettera di Giulio II al vescovo di Arezzo relativa ad Antonio Mauri e altri sulla cappellania dell'altare della Visitazione della Cattedrale di Arezzo, di patronato laico, 5 agosto 1509 (ABM, *Cartapecore* B/73) e decreto del vescovo Pietro Flores in favore di Niccolò di Salvatore Gamurrini di Arezzo, rettore della cappella presso l'altare della Visitazione nella Cattedrale di Arezzo, 23 dicembre 1536 (*Ibidem* B/78).

⁹⁰ *Ibidem* B/86, 16 settembre 1602; e *Affari diversi* 154-7.

⁹¹ Cfr. Giorgi, *Ideologia e identità del patriziato aretino* cit., pp. 191-192.

⁹² Tomè, gonfaloniere nel 1559, aveva sposato Lucrezia Spadari e i suoi figli, Bernardino e Girolamo, rispettivamente, Caterina di Francesco Camaiani e Porzia Paganelli (v. fig. 2).

⁹³ Maria Alessandra era moglie del dottore in legge Pietro di Carlo Bacci, come risulta dal suo testamento del 1602.

⁹⁴ Francesco di Tommaso di Bernardino sposa nel 1642 Caterina di Giberto Gualtieri (contratto in ABM, *Matrimoni* 50-47, giugno 1642, con dispensa papale in *Ibidem*, *Cartapecore* B/90); si segnala un matrimonio con i Gualtieri anche nella generazione precedente tra lo zio Francesco e Alessandra Gualtieri.

⁹⁵ Giovan Battista di Francesco sposava Eleonora di Camillo Marsuppini, il figlio Cosimo Olimpia di Girolamo Lambardi vedova Berardi (ASFi, *Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza*, cit., 37, 16).

⁹⁶ I Burali rientravano nella politica matrimoniale dei de' Giudici che, come è stato accertato, continuarono a lungo a selezionare le loro spose all'interno del patriziato più tradizionale (cfr. Giorgi, *Ideologia e identità del patriziato aretino* cit., p. 227, n. 245, che segnala due matrimoni con donne Burali).

⁹⁷ Maria Alessandra di Tommaso testava in favore del fratello Girolamo e dei suoi figli maschi, con l'obbligo di costruire una cappella nella Chiesa aretina, con ornamenti in marmo, tavola e pittura da costruirsi entro tre anni dalla morte (ABM, *Affari diversi* 154/4, 8 luglio 1602). Il contratto di Girolamo con il pittore fiorentino Bernardino Poccetti – che di lì a poco moriva – per una tavola con una "Vergine col Bambino, San Francesco e Santa Caterina da Siena", destinata alla cappella ordinata da Alessandra, è del 28 ottobre 1611; l'autorizzazione degli Operai della Cattedrale è del 1612 (*Ivi* 154/8).

Emergono inoltre dalla nostra fonte alcuni prelati di casa Burali con una collocazione nella Chiesa locale la cui carriera ecclesiastica potrebbe essere oggetto di indagine, nel quadro di uno studio complessivo sulla chiesa aretina. Uno di questi è Girolamo di Tommaso di Girolamo proposto della Cattedrale aretina⁹⁸, al quale veniva conferita nel 1645 la pievania di Santa Maria Assunta di Arezzo⁹⁹; poi, in qualità di vicario generale del vescovo di Arezzo, lo troviamo investire del canonicato della Pieve di Santa Maria di Arezzo il chierico Giovan Battista Mauri e di un beneficio ecclesiastico il chierico Michelangelo di Francesco, suo parente¹⁰⁰.

L'altro veicolo di ascesa sociale e, nel caso dei Burali, di conferma di appartenenza a un sistema nobiliare, è rappresentato dall'accesso all'Ordine di S. Stefano, molto diffuso tra le famiglie dei patriziati locali del granducato. Altri hanno già notato che "... l'elenco delle famiglie di Arezzo che ottengono la dignità cavalleresca mostra una larga coincidenza con il vertice politico istituzionale della città"¹⁰¹. Se i primi a richiedere e ottenere l'accesso all'Ordine furono nel 1562, anno della sua fondazione, i Camaiani, i Paganelli, i Francucci cui seguirono di presso gli Albergotti, i Bacci, i Gozzari, il primo di casa Burali a rivestire le insegne dell'Ordine fu Michelangelo di Girolamo di Tomè nel 1610¹⁰². Nella generazione successiva un altro cavaliere fu Francesco di Tommaso di Bernardino, al quale il granduca Ferdinando II conferiva nel 1662 la Commenda Bencivenni dell'Ordine stefaniano, cui si aggiunse nel 1675 il conferimento della Commenda sopra l'estrazione del sale¹⁰³. Il figlio primogenito Tommaso, aggregato al medesimo ordine nel 1667, in quell'anno otteneva da Cosimo III una commenda¹⁰⁴.

In conclusione, la fonte che si presenta in Appendice ci permette di descrivere i Burali, arrivati ad Arezzo nella seconda metà del Trecento, tra quella "media gente" che, al di là della sua collocazione nella parte "guelfa" o "ghibellina", attraverso l'esercizio della mercatura e dell'attività bancaria confluì in una "aristocrazia di fatto". La loro, tra l'altro, fu un'ascesa economica molto rapida a partire dalla fine del Trecento e per tutto il Quattrocento, che qui si intravede ma che varrebbe la pena di approfondire, alla quale si venne affiancando una presenza nelle cariche politiche e amministrative della città. Si ha infatti l'impressione che sia questo il periodo più interessante nelle vicende di questo casato, la cui ricostruzione, grazie anche all'uso sistematico delle fonti pubbliche a disposizione, porterebbe ad aggiungere un tassello alla storia generale di quel periodo.

⁹⁸ ABM, *Cartapecore* B/88: nomina a proposto della Cattedrale aretina, 1625. In suo favore anche due bolle di papa Alessandro VII del 1657 (*Ibidem* B/91 e B/92) e nel 1671 due lettere del protonotario apostolico Luigi d'Aquino (*Ibidem* B/97 e B/98).

⁹⁹ *Ibidem* 289, 2 maggio 1645.

¹⁰⁰ *Ibidem* 301, Arezzo, 1679 luglio 13, e B/99, 1679 novembre 7.

¹⁰¹ Berti, *Il ruolo delle classi dirigenti locali* cit., pp. 625-626.

¹⁰² ASFi, *Deputazione* cit., 37, 16.

¹⁰³ ABM, *Cartapecore* B/93 (v. anche altra patente rilasciata dal granduca, *Ibidem* B/95, 1664) e B/96. Francesco risulta nominato commissario a Monte San Savino dal 1635 (ABM, *Onorificenze* 12/139).

¹⁰⁴ ABM, *Cartapecore* B/100 e B/105.

FONDO BURALI IN ARCHIVIO BARBOLANI DI MONTAUTO – INVENTARIO

Pergamene

Arezzo, casa di Michele, 1199 ottobre 20

Sentenza del giudice ordinario Astancollo di Arezzo in una causa tra Scotto, per sé e a nome dei figli di Gherardino, e Rivello, a nome proprio e del nipote Bonifacio

Notaio Cerbone (SN).

Foglio membranaceo con note tergalì. “**Cartapecore, B/1**”

Pulicciano, chiesa di San Niccolò, 1224

Contratto di compravendita di un terreno da parte di Pietro di Buginetto Serdonia di Pigli a Guidone del fu Mammolo

Notaio Guido di Augustolo Riccio di San Floreggio (SN).

Foglio membranaceo con note tergalì. “**Cartapecore, B/2**”.

Arezzo, 1269 luglio 10

Copia della sentenza di condanna del podestà di Arezzo Visconte del fu Ranieri Gatti di Viterbo nei confronti di Guido Impiccia di Vescovado accusato di percosse nei confronti di Orlandino di Accariscio

Copia autentica dall'originale del libro delle condanne fatta dallo scrivano Brandano del fu Ranieri Ficcari (SN).

Foglio membranaceo con note tergalì. “**Cartapecore, B/3**”.

Arezzo, davanti alla casa di Nese, venditore, 1303 ottobre 29

Contratto di compravendita di un terreno posto nella curia Castracani in terra d'Arezzo da parte di Nese del fu Benincasa che fu di “Hostina comitatus Florentie”, cittadino aretino, insieme ai figli Reccomanno e Cesco, al maestro Matteo, “in medicina professori”, figlio del fu maestro Rosello, cittadino di Arezzo

Notaio ser Cialdo di Ianni di Poggiolo, notaio e giudice ordinario di Arezzo (SN).

Foglio di rotolo membranaceo. “**Cartapecore, 27, f. 1**”.

Mercatale [Valdarno], Santa Reparata, 1324 febbraio 26

Atto di vendita di diversi affitti perpetui in grano dovutigli dagli uomini di Torre Santa Reparata da parte del conte Guido del fu conte Guidone di Modigliana a Giovanni di Albertuccio di Montevarchi

Notaio Francesco del fu Iacopo Mosse di Montevarchi (SN).

Foglio membranaceo. “**Cartapecore, B/4**”.

Villa Lavatori della curia di Pietravelsa [Galatrona], 1324 aprile 3

Atto di vendita di vari affitti di grano da parte del conte Guido di Guidone di Modigliana a Migliuzzo del fu ser Dallia di Montevarchi

Notaio Francesco del fu Iacopo Mosse di Montevarchi (SN).

Foglio membranaceo. “**Cartapecore, B/5**”.

Arezzo, casa del venditore, 1328 gennaio 20

Copia di atto di vendita di una tenuta posta nella contrada dell'ospedale di Selce da parte di Cecco del fu Cione Magalotti di Arezzo, del figlio Donato e del nipote Gregorio a Lupardo di Taddeo di Lupo Uberti di Firenze

Notai dell'originale Giovanni del fu ser Pecoraro di Arezzo e altri; della copia Astolfo del fu Baldantieri di Vitiano (SN).

Foglio membranaceo. “**Cartapecore, B/6**”.

Arezzo, casa di Bernardino di Casuccio, 1330 marzo 2

Copia della dichiarazione del giudice Iacopo del fu Muccio da Bibbiena e di ser Guido

notaio suo fratello di aver ricevuto da Cecco del fu Finuccio di Ostina cittadino di Arezzo la dote di donna Vaggia, sua sorella e futura moglie di Iacopo
 Notaio dell'originale Vanni del fu Giovanni lanaiolo di Arezzo, della copia (del 25 maggio 1367) Angelo del fu ser Cialdo di Arezzo (SN).
 Foglio di rotolo membranaceo. **"Cartapecore, 27, f. 3"**.

S.l. [Arezzo], 1331 aprile 3
Ricevuta del saldo di un debito di Pagno del fu Maffeo, setaiolo, pagato da Astoldo del fu Taddeo di Iacopo Baroncini
 Notaio Cesco Dati di Arezzo (SN).
 Foglio membranaceo (***) con note tergalì. **"Cartapecore, B/7"**.

Arezzo, 1333 agosto 25
Copia della sentenza dei Consoli della Mercanzia di Arezzo nella causa fra il mercante Pagno del fu Maffeo e il vetturale Taddeo, entrambi di Arezzo
 Notaio Bartolomeo del fu Palmerolo di Arezzo (SN).
 Foglio membranaceo con fori. **"Cartapecore, B/8"**.

Arezzo, 1334 giugno 18
Bando dei Consoli della Mercanzia di Arezzo contro il vetturale Taddeo debitore di Pagno del fu Maffeo
 Notaio Bartolomeo del fu Palmerolo di Arezzo (SN).
 Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/9"**.

Arezzo, 1334 settembre 23
Copia della vendita dei diritti su alcuni terreni del contado della città da parte del procuratore del Comune di Arezzo a Taddeo di Lupo Uberti
 Notai dell'originale Piero del fu Bono di Piero, Giovanni del fu ser Pecoraro e Giovanni del fu ser Goro, tutti di Arezzo; della copia Angelo di Martino da Colignole (SN).
 Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/10"**.

Arezzo, 1336 maggio 1
Copia dell'atto di rinnovo di livello di terreni nella villa di Poggioli, da parte di Cecco del fu Finuccio di Foscherio "Buralis" di Ostina, cittadino aretino, a Lando del fu Aiuto detto Cardinale "de Poggiolis" della curia di Talzano [Quarata] del contado aretino
 Notaio dell'originale Ciuccio del fu ser Ricco di Arezzo; della copia Cecco di ser Accerrito di Arezzo (SN).
 Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/11, f. 1"**.

Castello di Pigli [Arezzo], 1341 febbraio 18
Copia dell'atto di vendita di terreni a Villa San Marco nelle Cortine di Arezzo da parte di donna Ghita, moglie di Lello da Pigli, a Nerio di Massaio di Villa San Marco
 Notaio dell'originale Iacopo del fu Feo di Iacopo di Arezzo; della copia il figlio Donato di ser Iacopo di Feo (SN).
 2 fogli membranacei cuciti insieme. **"Cartapecore, B/12"**.

Arezzo, 1344 dicembre 9

Testamento di Voglia del fu maestro Andrea Dei Medici, giudice e cittadino aretino
 Vi istituisce una serie di lasciti e nomina suoi eredi universali la moglie Giovanna, tutrice dei suoi figli, e i figli Andrea, Tommaso, Cecco e Giovanni. Nomina suoi fidecommissari ed esecutori don Guidone priore del monastero delle Vertighe, don Piero rettore della chiesa di San Cellare dell'Ordine camaldolese, donna Giovanna sua moglie e Cecco del fu Finuccio di Ostina, cittadino aretino.
 Notaio Angelo del fu ser Cialdo notaio e giudice ordinario di Arezzo (SN).
 Foglio di rotolo membranaceo. **"Cartapecore, 27, f. 2"**.

Arezzo, 1347 marzo 13

Sentenza di assoluzione da parte del capitano di Arezzo Baglione di Novello Baglioni di Perugia nei confronti del fu Cecco Guicciarelli, cappellano e operaio della fabbrica della Cattedrale di Arezzo, per la sua gestione

Notaio Pietro del fu ser Grifo di Pratovecchio, cittadino senese.

Foglio membranaceo, con fori e taglio alla base (**). **“Cartapecore, B/13”**.

Arezzo, 1348 giugno 15

Atto di consegna di casa e palazzo posti in Arezzo, alla Porta di Sant’Andrea, da parte del capitano del popolo di Arezzo, a Pietro del fu Pagno Guasconi, pro indiviso con Biagio del fu Betto Camaiani di Arezzo

Notaio Angelo del fu Mannuccio di Maestro Tuccio di Arezzo (SN).

Foglio membranaceo. **“Cartapecore, B/14”**.

Arezzo, piazza di Santa Maria, 1348 novembre 10

Copia della donazione di Alberto del fu Bernardo di Orlandino alla sorella Giovanna, moglie di Andrea del fu Ventura da Pigli

Notaio dell’originale Chimenti di Niccolò; della copia Niccolò del fu ser Lippo di Bettino di Arezzo (SN).

Foglio membranaceo. **“Cartapecore, B/15”**.

Arezzo, 1358 maggio 31

Dichiarazione di Damiano del fu Conte di Vicchiomaggio, abitante alla Villa di Tuero nel contado di Arezzo, di avere ricevuto dal giudice Iacopo del fu Muccio da Bibbiena, cittadino di Arezzo, un gregge di 504 pecore con il compito di custodirle

Notaio Angelo di Martino di Colignole di Arezzo (SN).

Foglio membranaceo. **“Cartapecore, B/16”**.

Arezzo, 1368 novembre 18

Copia dell’atto di rinnovo di livello di terreni a Ruscello nel contado aretino da parte di Tommaso del fu Cecco di Finuccio di Ostina, cittadino di Arezzo, di Porta del Foro e contrada Vallelunga, a Domenico del fu Pietro di Ruscello

Notaio dell’originale Donato del fu Bonaventura di Arezzo; della copia Francesco del fu Gianni di Cosino di Arezzo (SN).

Foglio membranaceo. **“Cartapecore, B/11, f. 2”**.

Arezzo, 1370 agosto 13

Chiamata in causa da parte di Iacopo e Roberto del fu Pietro di Gilio di Arezzo, davanti al giudice del podestà di Arezzo, del calzolaio Venturuccio e Goraccio per un debito di 40 fiorini d’oro

Notaio Matteo del fu Giovanni di Angelo Bracci di Arezzo (SN).

Foglio membranaceo. **“Cartapecore, B/17”**.

Arezzo, 1371 gennaio 9

Atti civili di Giovanni di Fermo, giudice e vicario, del podestà Feltraro del fu Pietro Accoramboni di Gubbio

Viene premesso che da parte di Grifoluccio e della sorella Druda, figli del fu Guiduccio di Bonfigliolo di Arezzo, erano stati consegnati a Silvestro di Cecco di Finuccio di Ostina, detto “Buralis”, cassiere di Arezzo, 300 fiorini d’oro, a soddisfazione di un debito, quale deposito di dote per edificare una cappella da costruirsi nella chiesa di San Michele, voluta da Druda.

Notaio Matteo del fu Giovanni di Angelo [Bracci] di Arezzo (SN).

Foglio di rotolo membranaceo. **“Cartapecore, 27, f. 6”**.

Arezzo, chiesa di Santa Maria, 1373 marzo 23

Copia della stima dei beni di Giovanni di Cungio di Arezzo, ereditati dai suoi figli Pao-

lo, Donato e Giovanna, in occasione del contratto matrimoniale della figlia Giovanna, minore di 25 anni

Notaio Ludovico di Bono di Arezzo; della copia Leonardo del fu ser Nuccio di Rosado di Arezzo (SN).

Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/18"**.

Arezzo, 1376 novembre 26

Atti relativi all'eredità di Bartolomeo di Francesco di Lippo di Arezzo, su richiesta di donna Benedetta moglie di Francesco, a nome dei figli Niccolò detto Cocco e Antonio

Notaio Vanni del fu Simone di Subbiano (SN).

Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/19"**.

Arezzo, 1378 settembre 6

Copia autentica della sentenza emessa dal tribunale del podestà di Arezzo contro Donato detto Bilocco di Busenga per la restituzione di una certa quantità di grano dovuta a donna Giovanna figlia di Angelo di Netto di Arezzo

Notaio Bartolomeo del fu Pietro di Borghese [Martinelli] di Arezzo (SN).

Foglio membranaceo. Con note tergalì e regesto ottocentesco. **"Cartapecore, B/20"**.

Arezzo, casa di Iacopo da Bibbiena, 1385 marzo 15

Vaggia del fu Finuccio di Ostina, vedova di Iacopo di Muccio da Bibbiena riceve una somma di denaro da Mattea moglie del fu Lippo di Faggaro da Cignano

Notaio Guido del fu Cecco di Cambruccio di Bibbiena (SN).

Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/21"**.

Arezzo, piazza del Comune, presso il banco del cassiere Tommaso, 1388 aprile 18

Contratto di vendita di un pezzo di terra olivata posta nella curia di Pigli, in località La Cannella, da parte di Angeluccio, detto Uccio, figlio del fu Angelo di Pulicciano di Arezzo, insieme al fratello Onofrio e a donna Andreuccia di Pigli sua moglie, a Tommaso del fu Cecco di Finuccio di Ostina

Notaio Giovanni del fu Cecco di Rainero di Arezzo (SN).

Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/22"**.

Arezzo, 1388 giugno 7

Quietanza del saldo di un affitto perpetuo da parte di Tommaso del fu Cecco di Finuccio a Pietro di Iacopo da Ruscello

Con l'elenco dei beni dati in fitto consistenti in terre poste a Ruscello, una casa nella villa di Ruscello e beni nella curia di Viccione [Castelviccione].

Notaio Niccolò del fu Lippo di Bettino di Filippo di Arezzo (SN).

Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/23"**.

Arezzo, 1388 agosto 23

Atto di vendita di due pezzi di terra posti nella curia di Pigli, contado aretino, uno in località Capanna, l'altro in località Gagioni, da parte di Giovanni di maestro Calvagno, medico di Arezzo, a Tommaso del fu Cecco di Finuccio di Ostina

Notaio Ristoro del fu Simoncino di Ristoro di Arezzo (SN).

Sul recto in alto, aggiunta di mano del secolo XVII: "Finuccio fu figlio di Foscherio di Burale".

Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/24, f. 1"**.

Città di Castello, 1388 ottobre 23

Ratifica dell'unione di due benefici all'abbazia di Santa Maria a Petroio di Città di Castello, richiesta da ser Cristofano del fu Benincasa di Arezzo, rettore della cappella di Sant'Andrea nella chiesa di San Gimignano di Arezzo

I benefici sono quelli di due cappelle nella chiesa di San Gimignano di Arezzo, una

dedicata a Sant'Andrea e dotata da Andrea di ser Ventura di Arezzo, l'altra dedicata a San Matteo e dotata dal fu Simone di Ghino di Arezzo.

Notaio Niccolò del fu ser Gregorio di Città di Castello (SN).

Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/25, f. 1"**.

Arezzo, nella casa di Tommaso di Cecco, 1389 giugno 20

Atto di procura di Donna Vaggia, figlia di Finuccio di Ostina e vedova di Iacopo di Muccio da Bibbiena, a favore del nipote ex fratre Tommaso di Cecco di Finuccio di Ostina e di ser Giovanni di [...] notaio di Arezzo

Notaio [Niccolò] del fu ser Lippo di Bettino di Filippo di Arezzo.

Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/11, f. 3"**.

Arezzo, chiostro della casa di Tommaso di Cecco, 1391 gennaio 28

Quietanza rilasciata da donna Lasgia, figlia del fu Andrea di Campi, famula della defunta donna Giovanna, agli eredi di Giovanna, fra cui Tommaso di Cecco "Buralis", in ragione del legato lasciatole da Giovanna nel suo testamento

Notaio Antonio del fu Filippo di ser Rosado di Foiano, cittadino aretino.

Foglio di rotolo membranaceo. **"Cartapecore, 27, f. 5"**.

Arezzo, chiesa di Sant'Agostino, 1391 marzo 14

Contratto di vendita di una casa nella piazza di Arezzo da parte dai frati di Sant'Agostino di Arezzo al maestro lapicida Giovanni Berti di Figline

La motivazione della vendita consiste nel fatto che i frati dovevano pagare 65 ducati d'oro per riparazioni della chiesa e del convento "reparatione testudinis maioris capellae". Sul verso, nota del XVII secolo: "Nota / a tal che come non era chiamato il burale se non per il nome dei suoi atavi antichi".

Notaio Cristofano del fu ser Lodovico Domigiani di Arezzo, presente Tommaso del fu Cecco Burali "campsore" (SN).

Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/29"**.

Arezzo, 1392 luglio 22

Accordo fra Tommaso del fu Cecco di Finuccio di Ostina, cittadino aretino, e Antonio di Giovanni Ghiselli, cassiere di Arezzo, per la dote di Giovanna figlia di Tommaso, di 300 fiorini d'oro di conio fiorentino

Notaio Niccolò del fu ser Lippo di Bettino di Arezzo (SN).

Foglio di rotolo membranaceo. **"Cartapecore, 27, f. 4"**.

Arezzo, 1392 dicembre 16 - 28

Ratifica della sentenza del tribunale di Arezzo che immette nei beni di Castoldo di Arezzo i beni di donna Mattea di Cecco di Cignano, sua creditrice

Notaio Bartolomeo del fu Pietro di Borghese Martinelli di Arezzo (SN).

Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/30"**.

Arezzo, 1393 marzo 30

Testamento di Vaggia di Finuccio di Ostina, cittadino di Arezzo, vedova del capitano Iacopo da Bibbiena, cittadino aretino

Vaggia lascia erede Tommaso di Cecco di Finuccio, suo nipote *ex fratre*.

Notaio Giovanni del fu Cecco di Rainero di Arezzo (SN).

Foglio membranaceo. Con regesto ottocentesco. **"Cartapecore, B/31"**.

Arezzo, 1393 settembre 10 - 22

Atti di una causa civile davanti al giudice Paolo di Sabino di Arezzo relativa alla citazione di Tommaso di Cecco di Finuccio quale erede di Silvestro Burali, contro gli eredi di Domenico di Cione di Petrognano per affitti di terre

Lorenzo del fu Giovanni di Arezzo, notaio e giudice ordinario (SN).

Foglio membranaceo con fori e abrasioni. **"Cartapecore, B/32"**.

Arezzo, 1395 maggio 25

Atto di vendita di alcuni beni nel comune di Petrognano da parte di Mariotto del fu Giovanni di ser Astoldo a donna Mattea del fu Cecco di Cignano nel contado di Cortona, beni un tempo di Vaggia vedova di Iacopo da Bibbiena

Notaio Giovanni del fu Cecco di Rainero di Arezzo (SN).

Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/33"**.

Arezzo, 1396 luglio 6 - agosto 4

Compromessi fra la Fraternita di Santa Maria della Misericordia di Arezzo e Tommaso del fu Cecco di Finuccio, banchiere, in qualità di erede di donna Vaggia vedova di Iacopo da Bibbiena

f. 1) Arezzo, 1396 luglio 6. Nomina degli arbitri Cola di Andrea di Cola e Angelo di Biagio di Pantaneto, mercanti di Arezzo.

f. 2) Arezzo, 1396 luglio 24. Nomina del terzo arbitro nella persona di Onofrio di Domenico di Minuccio Marsuppini.

f. 3) Arezzo, 1396 agosto 1. Lodo.

f. 4) Arezzo, 1396 agosto 4. Ratifica del lodo.

Notaio Lorenzo del fu Giovanni di Arezzo (SN).

Fascicolo membranaceo legato con spago di ff. 4. **"Cartapecore, B/35"**.

[Arezzo], 1396 agosto 11

Contratto di vendita di metà della casa di Giovacchino del fu Giovanni di Genovino, cittadino aretino, situata nel quartiere di Porta di Sant'Andrea, nella piazza pubblica di Arezzo, a Tommaso del fu Cecco di Finuccio "campsores aretino"

Notaio Domenico di Niccolò di Subbiano (SN).

Foglio membranaceo, tratto da un registro. **"Cartapecore, B/34"**.

S.l.d. [fine del XIV secolo]

Frammento di capitoli fra Rinaldo di Arezzo e i Tre Ufficiali del Chericato di quel comune per la riscossione di un beneficio

Fascicolo membranaceo di ff. 2. **"Cartapecore, B/27"**.

Arezzo, palazzo del Podestà, s.d. [fine del XIV secolo]

Nomina di Giuderccio di Arezzo tutore dei pupilli Antonio e Caterina, figli di ser Vanni di ser Bernardo, da parte del giudice e vicario di Arezzo Guglielmo [...]

Con inventario dei beni dei pupilli, fra cui una casa ad Arezzo, contrada Vallelunga, dove vengono nominati anche gli eredi di Cecco "vocatus Burale Finucci". Sul verso: "Quondam Foscheri Burali de Hostena".

Foglio membranaceo acefalo. **"Cartapecore, B/28"**.

Arezzo, 1400 novembre 9

Testamento di Gianna del fu Maffeo Varche, vedova di ser Bindonio di ser Ventura di Arezzo
Gianna lascia disposizioni per la cappella di Sant'Andrea nella chiesa di San Gimignano di Arezzo.

Notaio Giovanni di Cecco di Rainero di Arezzo (SN).

Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/36"**.

Arezzo, 1401 marzo 7

Atti di una causa civile relativa a Iacopo di Tommaso di Cecco "capsor" di Arezzo

Notaio Bartolomeo del fu Pietro di Borghese Martinelli di Arezzo.

Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/37"**.

Arezzo, 1401 novembre 15

Atto di procura di Tommaso del fu Cecco, "capsor" del comune di Arezzo, a favore del figlio Iacopo, con il compito di rappresentarlo davanti agli ufficiali del Comune di Firenze e a quelli del Comune di Arezzo

Notaio Giovanni del fu Cecco di Rainero di Arezzo (SN).

Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/11, f. 4"**

Firenze, 1402 novembre 4

Atto di procura di Domenico di Stefano di San Donnino del popolo di San Frediano a Firenze a favore di Tommaso di Cecco di Arezzo, cassiere

Notaio Francesco di Antonio di Aliotto di Firenze.

Foglio membranaceo con ampie macchie sul margine destro. **"Cartapecore, B/38"**.

Arezzo, 1402 aprile 12

Atti di una causa civile relativa a Tommaso di Cecco e al figlio Iacopo

Notaio Brondesino del fu Arnolfo [di Brabantia] di Arezzo.

Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/39"**.

Arezzo, 1402 aprile 19

Atti civili della causa per la riscossione della dote di Giovanna di Tommaso di Cecco di Arezzo da parte del marito Antonio di Giovanni Ghiselli

Notaio Iacopo del fu ser Giovanni di ser Torri di Arezzo.

Foglio membranaceo con fori. **"Cartapecore, B/40"**.

Arezzo, chiesa di San Francesco, 1402 aprile 22

Contratto di dote di Angiola, sorella di Gabriello del fu Maso di Lando Gozzari di Arezzo con Tommaso del fu Cecco in nome del figlio Iacopo

Notaio Ghelfuccio del fu Donato di Arezzo (SN).

Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/41"**.

Arezzo, 1403 maggio 25 - 1451 agosto 9

Copia di atti pubblici della città di Arezzo

ff. 1-5) Approvazione, da parte dei podestà di Arezzo, delle riforme, statuti e brevi dell'Arte del Cambio della città di Arezzo (1403-1451).

f. 6 r) Disposizioni relative all'Arte del Cambio (frammentarie).

f. 6 v) Elenco dei nomi di uomini che esercitano tale arte (Tommaso di Cecco vi figura come uno dei due consiglieri).

Foglio membranaceo di ff. 6. **"Cartapecore, B/42"**.

Arezzo, 1405 gennaio 18

Copia dell'atto di permuta di beni fra ser Cristoforo di Benincasa di Arezzo, rettore della cappella di Sant'Andrea nella Chiesa di San Gimignano di Arezzo, e Francesco di Giovanni di Goro, con il consenso di Tommaso di Cecco marito di Maddalena di Andrea di Ventura che aveva il patronato sui suddetti beni

Notaio Cristofano del fu ser Ludovico di Arezzo; della copia Cristoforo del fu Francesco Benedetti di Arezzo.

Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/25, ff. 2-4"**.

Arezzo, 1405 giugno 23

Atto di vendita di un palazzo con due "platteis" e orti nella Villa di Pigli alle Cortine di Arezzo da parte di Cecco del fu Giovanni Boscoli di Arezzo a Tommaso del fu Cecco di Arezzo, "bancherio"

Notaio Ghelfuccio del fu Donato di Arezzo (SN).

Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/43"**.

Arezzo, 1405 settembre 17

Atti della causa fra Tommaso del fu Cecco e il figlio Iacopo contro il cognato Gabriello del fu Maso di Lando Gozzari di Arezzo

Notaio Donato di ser Giuliano di Arezzo (SN).

Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/44"**.

Arezzo, 1407 febbraio 4 - 7

Copia di contratti relativi a casa Burali

verso) Contratto di compravendita di livelli fra Iacopo del fu Tommaso Burali e Francesco del fu Giovanni Albergotti di Arezzo (4 febbraio 1407). Notaio Giovanni del fu Cecco di Rainero di Arezzo.

recto) Chiusura di un contratto di vendita da parte di donna Giovanna di Guidone Arnoldi e moglie di Piero Gozzari di Arezzo (7 febbraio 1407). Notaio Giovanni del fu Cecco di Rainero di Arezzo.

Foglio membranaceo tratto da un libro di contratti. "**Cartapecore, B/45**".

Firenze, 1407 luglio 29

Copia di atti di una causa fra Rinaldo [Gozzari] e Iacopo [Burali] contro Corsino di Iacopo Corsini e il suo procuratore Filippo di Piero Dottini

Notai dell'originale Domenico del fu Niccolò di Subbiano, Cristoforo del fu ser Francesco di ser Gianni di Arezzo; della copia Donato del fu Giuliano di Arezzo (SN).

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/46**".

Cortona, 1408 aprile 7

Atto di procura da parte di Iacopo del fu Luce di Pietro di Pietramala in favore di Angelino Vanni di Scopello del contado di Arezzo

Notaio Angelo del fu Meo di Pietro di Cortona (SN).

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/47**".

Arezzo, 1408 maggio 5

Contratto di affitto per 5 anni dei beni della propositura nel castello di Toppole [in Valtiberina] da parte del reverendo Capone di Bartolomeo Caponi di Firenze a donna Bene di Salci e Gaio di Astoldo di Toppole

Notaio Vinteno di ser Bartolomeo del fu ser Taviano di Arezzo (SN).

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/48**".

Arezzo, Porta di Sant'Andrea, 1408 giugno 20 - settembre 3

Copia di contratti di acquisto di beni a Petrognano da parte di Iacopo di Tommaso di Cecco

Notaio Giovanni del fu Cecco di Rainero di Arezzo (SN).

Fascicolo membranaceo di carte 3, tratto da un registro. "**Cartapecore, B/49**".

Firenze, 1410 febbraio 8

Atto di procura di Maestro Niccolò di Duccio di Ostina, cittadino di Arezzo abitante a Firenze, in favore di Iacopo di Tommaso [di Cecco]

Notaio Antonio di ser Niccolao del fu Pierozzo di Firenze (SN).

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/50**".

Arezzo, 1413 agosto 15

Contratto di affitto dei due mulini di Pigli da parte di Iacopo del fu Tommaso [di Cecco] a nome del fratello Andrea

Notaio Domenico del fu Niccolò di Subbiano (SN).

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/51**".

Arezzo, 1416 marzo 28

Copia del contratto di acquisto di una casa ad Arezzo in contrada Calderai da parte di Iacopo del fu Tommaso di Cecco

Notaio dell'originale Ghelfuccio del fu Donato di Arezzo e altri; della copia Guglielmo del fu ser Piero di Caprese.

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/52**".

Arezzo, 1418 maggio 23

Atto di nomina dell'esattore ser Antonio di Niccolò di Siena da parte di Iacopo del fu Tommaso [di Cecco] e Romualdo del fu Masso Landi di Arezzo, camarlinghi e commissari sopra le imposizioni

Notai Gaspare del fu ser Antonio di Ventura e Domenico del fu Niccolò di Subbiano, entrambi di Arezzo.

Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/53"**.

Arezzo, "in tabula Jacobi Tomei capsoris" in piazza del Comune, 1422 settembre 12

Atto di procura di Mariano di Angelo di Arezzo e Ciuccio di Schinocchio di Montecchio di Arezzo a favore di Iacopo del fu Tommaso di Cecco, cassiere del comune di Arezzo, per esigere un debito contratto con loro dal banchiere Domenico di Petruccio di Viterbo
 Notaio Domenico del fu Niccolò di Subbiano, cittadino aretino (SN).

Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/24, f. 2"**.

Firenze, 1423 aprile 15

Frammento di copia di delibera dei Priori del Comune di Firenze sulla gabella del pane cotto

Foglio membranaceo mutilo. **"Cartapecore, B/54"**.

Firenze, 1426 ottobre 7

Lodo dei Priori del comune di Firenze a proposito dell'esercizio di camarlingo da parte di Iacopo del fu Tommaso [di Cecco], "campsor civitatis Aretii", e del socio Averardo di Francesco di Arezzo

Notaio Alberto del fu Donnino di Luca di Firenze.

Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/55"**.

Todi, 1433 gennaio 14

Atto di procura da parte di Campoleone del fu Vannuccio di Campoleone di Todi in favore di Iacopo del fu Tommaso [di Cecco] di Arezzo

Notaio Agnusdeus di Pace di Alchirello (?) di Todi (SN).

Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/56"**.

Pisa, 1443 marzo 9

Sentenza della causa di Paolo di Iacopo del fu Tommaso di Arezzo, dimorante a Pisa, contro Paolo di Nanni di Reggiolo

Notaio Gaspare Giovanni del fu Guglielmo de' Franchi di Pisa (SN).

Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/56 bis"**.

Arezzo, 1445 agosto 19

Atti civili relativi a Iacopo del fu Tommaso [di Cecco] e al figlio Andrea contro Filippo del fu Paolo da Cignano per un debito

Notaio Mino del fu Martino di Arezzo (SN).

Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/57"**.

[Arezzo] 1446 [novembre 3]

Frammento inferiore della copia di un contratto

Notaio dell'originale Domenico di Niccolò di Subbiano di Arezzo e altri; della copia Pierantonio del fu Francesco Neri di Arezzo.

2 fogli membranacei legati, cui manca la parte superiore. **"Cartapecore, B/58"**.

Arezzo, palazzo del Podestà, s.d. [metà del XV secolo]

Frammento di inventario di beni degli eredi del fu Iacopo

Sul verso: "Andrea di Iacopo di Tome, tutore di Fra[ncesco] di Paolo Burali suo nipote" fa l'inventario dei beni fondiari degli eredi del defunto Paolo comprendenti una casa posta in Arezzo, in contrada Vallelunga, terreni a Pigli, Petrognano ecc., dei beni mobili e delle masserizie.

Notaio Angelo del fu Grazia Accolti di Arezzo.
Foglio membranaceo acefalo. "**Cartapecore, B/26**".

Pisa, 1450 maggio 4

Contratto di affitto di due pezzi di terra con una casa ciascuno posti a Pisa, in Campo Santa Cristina, da parte di Andrea di Iacopo del fu Tommaso di Arezzo a Bernardo di Taddeo Ambrogiani, cittadino e mercante fiorentino, dimorante a Pisa, in nome di Cristofano e Antonio suoi figli

Notaio Francesco del fu ser Piero di Ghizzano di Pisa.

Nelle note tergalì si legge, di mano secentesca, "case costruite nel 1425 da Paolo di Iacopo".

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/24, f. 3**".

Arezzo, 1451 marzo 13

Affitto dell'"hospitium vocatum albergo nuovo" di Pigli e terreni da parte di Iacopo del fu Tommaso di Arezzo "bancharius" a Giovanni del fu Martino di Pulicciano

Notaio Stefano del fu Nanni [di Geri] di Arezzo (SN).

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/59**".

Arezzo, 1452 ottobre 16

Atto di conferma da parte del vescovo di Arezzo Roberto [degli Asini] a favore di Giovanni di Andrea, prete aretino, del beneficio della chiesa di Santa Maria di Pigli di Arezzo

Notaio [Pietro] di [..]artii di Casora di Arezzo (SN).

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/60**".

Arezzo, davanti al palazzo dei Priori, 1453 aprile 8

Atto di procura da parte di Iacopo del fu Tommaso [di Cecco], banchiere di Arezzo, a favore dei nobili Massimo di Lello di Massimo, mercante, e Paolo di Massimo di Lello suo nipote, entrambi cittadini romani

Notaio Stefano del fu Nanni di Geri di Arezzo (SN).

Foglio di rotolo membranaceo. "**Cartapecore, 27, f. 7**".

Firenze, 1457 giugno 17

Atto di procura di Antonio di Matteo Adimari di Firenze, a nome di Cellino di Niccolò mercante pisano, in favore di Andrea di Iacopo di Tommaso di Arezzo

Notaio Gaspare del fu ser Lando di Lupo di Firenze.

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/61**".

Firenze, 1459 gennaio 23

Copia di una deliberazione dei Priori della Repubblica fiorentina in merito all'imposizione del catasto di Arezzo

Notaio Manno del fu Antonio di Giovanni da Lamole di Firenze.

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/62**".

Arezzo, sacrestia della Cattedrale, 1460 settembre 14

Atto di affitto perpetuo di beni del capitolo da parte dei canonici della cattedrale di Arezzo, rappresentati da Nico del fu Piero Capponi, a Renzio del fu Antonio del Cecca (?) da Pulicciano nel contado di Arezzo

Notaio Antonio del fu Filippo [di ser Rosado] di Foiano (SN).

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/63**".

Sansepolcro, 1463 ottobre 4

Procura di Maddalena Roselli, moglie di Giovanni di Amerigo Dotti di Sansepolcro, a favore di Giovanni Antonio Rosselli

Notaio Francesco del fu Andrea di Sansepolcro (SN).

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/64**".

Arezzo, presso la Fraternita di Santa Maria, 1471 maggio 2

Quietanza di Andrea di Iacopo a Francesco di Antonio Roselli, fratello della moglie Marietta, per il pagamento della dote

Viene premesso che con atto dell'8 marzo 1451, del notaio Stefano del fu Nanni di Arezzo, il nobile Battista del fu Rosello dei Roselli di Arezzo, a nome del dottore in legge milite e conte Antonio del fu Rosello Roselli di Arezzo e del figlio Francesco, ha promesso a Iacopo del fu Tommaso [di Cecco], banchiere di Arezzo, e al figlio Andrea quale dote di donna Marietta, la somma di 400 fiorini d'oro posti sopra il Monte delle Doti del Comune di Firenze, con la garanzia di Piero e Giovanni, figli di Cosimo di Giovanni dei Medici.

Foglio di rotolo membranaceo. "**Cartapecore, 27, f. 8**"

Venezia, 1474 novembre 2

Atto di procura di ser Pietro Paganelli (?) in favore di ser Agostino Altuzi (o Albizi), entrambi cittadini veneziani

Notaio Gioacchino Azzenzino di Padova (SN).

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/65**".

Ferrara, Palazzo Ducale, nell'auditorio del Consiglio di Giustizia, 1481 settembre 28

Atto di procura del cavaliere e giureconsulto Giovanni Roselli, figlio del dottore in medicina Antonio Roselli di Arezzo e consigliere di giustizia del principe Ercole di Ferrara, a favore dei nobiluomini Paolo di Andrea di Iacopo [Buralis], suo nipote, e di suo figlio Marsilio

Notaio Ludovico Maria di Cristoforo de Paxetti di Ferrara (SN).

Foglio di rotolo membranaceo. Con sigillo a secco. "**Cartapecore, 27, f. 9**"

Roma, San Pietro, 1488 gennaio 13

Breve di Innocenzo VIII a Baldassarre Albergotti e Stefano Cittadella, canonici aretini, con la licenza per una permuta di beni di Borgo a Giovi fra l'ospedale di Sant'Agostino di Arezzo e Onofrio Camaiani

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/66**".

Roma, 1491 gennaio 1

Comunicazione ufficiale di una lettera di Innocenzo VIII contenente alcune concessioni ad Andrea Gozzari di Arezzo, arcidiacono, e ai suoi familiari

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/67**".

S.l.d. [*post* 1492 - *ante* 1503]

Supplica ad Alessandro VI in cui Francesco dei Pepi di Arezzo e sua moglie, insieme a molti altri, chiedono e ottengono l'autorizzazione ad avere un proprio confessore

Con formula di approvazione "concessit ut petitur in presentia D[omini] N[ostri] pape R"[odrigo de Borja y Doms].

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/69**".

S.l.d. [fine del XV secolo]

Frammento di atto notarile

Notaio Alessandro del fu Marco di Faenza (SN).

Foglio membranaceo mutilo. "**Cartapecore, B/68**".

Firenze, Palazzo dei priori, 1503 aprile 28

Copia autentica della delibera dei priori della Repubblica fiorentina per togliere a Onofrio, Luca e Pierantonio Roselli di Arezzo, dichiarati ribelli, il patronato della cappella di Santa Caterina e lo donano alla locale badia delle Sante Flora e Lucilla

Notaio Giovanni di ser Silvano di Giovanni (SN).

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/71**".

Firenze, palazzo dei Priori, 1504 settembre 16

Copia autentica della delibera dei cittadini deputati sui negozi di Arezzo che vendono all'asta un mulino a Pigli, località Il Palazzo, già di proprietà di Bernardino di Andrea Burali, dichiarato ribelle

Copia del notaio Andrea del fu ser Giovanni di Andrea (SN).

Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/72"**.

Roma, San Pietro, 1509 agosto 5

Lettera graziosa di Giulio II al vescovo di Arezzo relativa ad Antonio Mauri e altri sulla cappellania dell'altare della Visitazione della Cattedrale di Arezzo, di patronato laico

Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/73"**.

[Roma?], 1515 maggio 7

Lettera apostolica relativa a Bernardino di Andrea Burali di Arezzo e ad Antonio di Giovanni Desideri cittadino romano

Al margine inferiore, di mano secentesca, bozza genealogica "del sopradetto Bernardino di Andrea".

Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/24, f. 4"**.

Roma, San Pietro, 1516 giugno 27

Lettera esecutoria di Leone X con il conferimento di un canonicato della chiesa aretina a Francesco di Bernardino di Andrea [Burali] chierico aretino

Sul verso: "Domini Francisci Bernardini de Buralibus".

Foglio membranaceo con sigillo pendente in piombo, legato con spago. **"Cartapecore, 132"**.

Firenze, 1520 giugno 30

Lettera del cardinale Giulio dei Medici al canonico Francesco Burali di Arezzo

Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/74"**.

Roma, San Pietro, 1525 settembre 13

Decreto di assoluzione, trasmesso da Bernardino di Villanova, protonotario della curia romana, nei confronti di Andrea Burali, canonico della Collegiata di Arezzo, accusato dell'uccisione di Andrea Silvestrini di Arezzo compiuta a seguito di un'aggressione da lui subita nella notte della vigilia della Natività della Vergine [7 settembre]

Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/75"**

Roma, San Pietro, 1525 settembre 9

Atti del processo contro Andrea Burali, canonico della Collegiata di Arezzo, collazionati dal vescovo Roberto di Sebaste, giudice e commissario

Notaio Giovanni Colardi (SN).

Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/76"**.

Firenze, 1526 agosto 27

Dispensa matrimoniale concessa dal cardinale Silvio [Passerini], legato apostolico, a Iacopo di Paolo Burali e Felice di Giovanni de Martini (Marzi?) di Arezzo, nonostante il quarto grado di parentela

Sul retro, di mano del secolo XVII: "Questa è l'origine della rovina della stirpe di Iacopo di Paolo Burali".

Foglio di rotolo membranaceo. **"Cartapecore, 27, f. 10"**

Roma, San Pietro, 1527 maggio 12

Decreto del cardinale di Santa Maria in Trastevere [Francesco Armellini] a proposito di una dispensa matrimoniale

Foglio membranaceo. **"Cartapecore, B/70"**.

Roma, 1534 maggio 20

Lettera assolutoria di Girolamo Ghinucci, vescovo di Worcester, in favore di Bernardino Boccarino [chierico] di Arezzo

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/77**".

Roma, 1536 dicembre 23

Decreto del vescovo [di Gaeta] Pietro Flores in favore di Niccolò di Salvatore Gamurrini di Arezzo, rettore della cappella presso l'altare della Visitazione nella Cattedrale di Arezzo

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/78**".

Roma, 1539 settembre 1

Decreto di un vescovo Giovanni in favore di Francesco Burali e Bernardino Boccarino, chierici di Arezzo

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/79**".

Roma, 1554 agosto 26

Lettera di Francesco Alberico, protonotario apostolico, al canonico Francesco Burali, vicario generale del vescovo di Arezzo

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/80**".

Pisa, 1567 maggio 4

Laurea dottorale di Benedetto Burali, figlio del capitano Paolo Burali, rilasciata dall'Università di Pisa

Sul verso: "Privilegio di M. Benedetto del capitano Paulo di Andrea". Con autentica del notaio Enea Upezzinghi del fu Carlo, del 15 dicembre 1573.

Foglio membranaceo, con cornice miniata a girali fitomorfi su tre lati. "**Cartapecore, 216**".

Pigli, chiesa di Santa Maria, 1575 febbraio 3

Lettera patente di Geronimo del fu Lorenzo Mazzi in nome di Francesco I de' Medici per il patronato della prioria di Santa Maria di Arezzo alla casa Burali

Foglio membranaceo con sigillo pendente in cera entro teca lignea. "**Cartapecore, 228**".

Roma, San Pietro, 1583 gennaio 1

Lettera graziosa di Gregorio XIII al vescovo di Arezzo [Stefano Bonucci], con la dispensa matrimoniale per Andrea di Paolo Burali e Lucrezia di Bernardino Burali

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/81**".

Roma, 1586 novembre 14

Lettera del protonotario apostolico Marco Antonio Olgiato per la concessione da parte di Giorgio Ferrari del Monte Pio a Porzia Paganelli, vedova di Girolamo Burali di Arezzo, i frutti dei titoli del detto Monte

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/82**".

Roma, San Marco, 1601 settembre 25

Lettera graziosa di Clemente VIII al vescovo di Arezzo [Pietro Usimbardi] per il conferimento della Cappellania della Conversione in Santa Maria della Pieve di Arezzo al diacono Angelo di Antonio Burali, chierico aretino

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/83**".

Roma, 1602 aprile 26

Decreto del giudice Alessandro Ludovisi, cappellano del papa, in favore di Angelo di Antonio Burali, chierico di Arezzo, per il beneficio di San Paolo nella Collegiata di Arezzo, originale e copia

2 fogli membranacei, uno con sigillo pendente in cera entro teca lignea. "**Cartapecore, B/84-B/85**".

Roma, 1602 settembre 16

Lettera del giudice Girolamo Panfili, cappellano del papa, al chierico Michelangelo Burali sul beneficio della Visitazione nella Cattedrale di Arezzo

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/86**".

S.l., 1609 settembre 25

Frammento del conferimento di una cappellania aretina

Foglio membranaceo mutilo. "**Cartapecore, B/87**".

Arezzo, 1625 s.g.m.

"Forma juramenti" di Girolamo Burali come proposto della cattedrale aretina

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/88**".

Arezzo, Palazzo apostolico, 1632 giugno 12

Lettera di Giovanbattista Ciofi, vicario generale del vescovo di Arezzo, con il conferimento a Pietro di Bernardino Guazzesi, canonico della cattedrale di Arezzo, della cappellania di Sant'Andrea nella chiesa di San Gimignano di Arezzo, di patronato dei Burali

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/89**".

Roma, 1642 luglio, s.g.

Lettera graziosa di Urbano VIII al vescovo di Arezzo [Tommaso Salviati] con la dispensa matrimoniale per Francesco di Tommaso Burali, cavaliere dell'ordine di Santo Stefano, e Caterina di Giberto Gualtieri

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/90**".

Roma, San Pietro, 1645 maggio 2

Lettera graziosa di Innocenzo X con il conferimento della Pieve della Santissima Vergine Assunta di Arezzo a Girolamo di Tommaso Burali

Foglio membranaceo con sigillo in piombo legato con corda serica. "**Cartapecore, 289**".

[Roma], Santa Maria Maggiore, 1657 dicembre 10

Bolla di Alessandro VII in favore di Girolamo Burali, proposto della cattedrale di Arezzo

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/91**".

Roma, Santa Maria Maggiore, 1657 dicembre 10

Lettera graziosa di Alessandro VII a Giuliano Amadeo, referendario e arcidiacono della cattedrale di Arezzo, in favore di Girolamo Burali

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/92**".

Firenze, 1662 febbraio 1

Patente del granduca Ferdinando II con il conferimento della Commenda Bencivenni a Francesco di Tommaso Burali, cavaliere dell'ordine di Santo Stefano

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/93**".

Roma, Santa Maria Maggiore, 1663 giugno

Lettera esecutoria di [Alessandro VII] al prete Gregorio Abbraccia

Foglio membranaceo rifilato ai due lati perché riusato. "**Cartapecore, B/94**".

Firenze, 1664 gennaio 1

Patente del granduca Ferdinando II a Francesco di Tommaso Burali di Arezzo, cavaliere di Santo Stefano

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/95**".

Roma, 1671 marzo 18

Lettera del protonotario apostolico Luigi d'Aquino relativa a Girolamo Burali, proposto della cattedrale di Arezzo

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/97**".

Roma, 1671 giugno 13

Lettera del protonotario apostolico Luigi d'Aquino relativa a Girolamo Burali, proposto della cattedrale di Arezzo

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/98**"

Firenze, 1675 febbraio 1

Patente del granduca Cosimo III a Francesco di Tommaso Burali, cavaliere di Santo Stefano, di conferimento della commenda sopra l'estrazione del sale

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/96**".

Pisa, 1674 aprile 20

Lettera dei Cavalieri del Consiglio dell'ordine di Santo Stefano a Tommaso di Francesco Burali con l'attestazione dell'appartenenza all'ordine stesso dal 15 aprile 1667

Foglio cartaceo a stampa con sigillo a secco. "**Cartapecore, B/100**".

Roma, 1675 febbraio 22

Sentenza del protonotario apostolico Luigi d'Aquino relativa al medico di Arezzo Francesco Battelli per la causa da lui intentata a proposito della dote materna

Foglio membranaceo. Con sigillo a secco. "**Cartapecore, B/101**".

Roma, 1677 marzo 8

Lettera esecutoria di Innocenzo XI al popolo di Arezzo, originale e copie

3 fogli membranacei. "**Cartapecore, B/102-B/103-B/104**".

Firenze, 1677 aprile 27

Patente del granduca Cosimo III in favore di Tommaso Burali con il conferimento di una commenda

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/105**"

Arezzo, 1679 luglio 13

Investitura da parte di Girolamo Burali, vicario generale del vescovo di Arezzo, del canonicato della Pieve di Santa Maria di Arezzo a Giovanbattista Mauri

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, 301**".

Arezzo, 1679 novembre 7

Lettera di Girolamo Burali, vicario generale del vescovo di Arezzo [Alessandro Strozzi], in favore del chierico Michelangelo di Francesco Burali

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/99**".

Roma, 1680 gennaio 13

Lettera graziosa di Innocenzo XI a Girolamo Burali

Foglio membranaceo. "**Cartapecore, B/106**"

Carte Burali

Affari diversi della famiglia Burali, 1-15

15 fascicoli, contenuti in cassette di cartone.

1528 - secolo XVII

Carte di onorificenze d'individui dell'antica Famiglia Burali di Arezzo e diversi fogli storici riguardanti la detta Famiglia Burali fra i quali una copia di sentenza del 1409 contro i ribelli di Arezzo verso i Fiorentini, e di una dichiarazione della Signoria di Firenze del 25 maggio 1407 essere i Burali di Parte guelfa, corredata a tergo di notizie storiche

1. Lettere destinate a Tommaso Burali, ambasciatore per il Comune di Arezzo, a Firenze e altri luoghi:

- Fede del notaio Francesco di Anghiari che attesta la vendita fatta da Lucrezia, moglie del fu Dionisio di Simone, di beni nel popolo di Gambino, 25 maggio 1525.
 - Licenza di Guidobaldo di Montefeltro di Urbino a Tommaso per l'estrazione dallo Stato della Chiesa di 300 some di grano acquistate a Corinaldo per il Comune di Arezzo, Urbino, 15 maggio 1533.
 - Lettere credenziali degli Ufficiali dell'Abbondanza di Arezzo a Tommaso Burali, in quel momento a Fossombrone, con l'incarico di acquistare grano, Arezzo, 22 maggio 1533.
 - Incarico da parte dei Priori della città di Arezzo a Tommaso Burali di una ambasciata alla Comunità di Foiano, Arezzo, 28 febbraio 1540.
 - Atto notarile in terra Castrì nel contado fiorentino, 10 aprile 1546.
 - Atto di procura di Francesco del fu Martino Lambardi di Arezzo, podestà e Commissario di Bertinoro, in favore di ser Francesco Floris notaio aretino e Tommaso di Andrea Burali di Arezzo. Notaio Vincenzo Gottarelli, cittadino di Bertinoro, Bertinoro, 12 gennaio 1549.
 - Lettera di presentazione di Tommaso Burali da parte dei Priori della città di Arezzo al Duca di Firenze, con supplica, Arezzo, 17 dicembre 1550.
 - 2 lettere di istruzione dei Priori della città di Arezzo a Tommaso Burali per l'ambasciata a Firenze, Arezzo, 4 e 16 gennaio 1551.
 - Lettera del Maestro delle muraglie di Arezzo a Tommaso, "nostro ambasciatore in Firenze", Arezzo, s.d.
 - Notula dei Priori della città di Arezzo a Tommaso Burali ambasciatore a Firenze presso gli Otto di Pratica e gli Ufficiali dell'Abbondanza, s.d.
 - Lettera di istruzioni e credenziali dei Priori della città di Arezzo a Tommaso Burali, in qualità di oratore e ambasciatore presso ser Antonio Ysciari (?), Arezzo, s.d.
2. Patronato dei Capitani di Parte sulla Chiesa di Santa Maria a Pigli, estratto "ex libro beneficiorum ecclesiasticorum que sunt Patronatus magnificorum Capitaneorum Partis c. 80". Vi risulta che i Capitani di Parte possedevano per una metà il patronato sulla Chiesa di Santa Maria a Pigli, diocesi di Arezzo, a seguito del sequestro di beni di Bernardino di Andrea Burali dichiarato ribelle; in seguito il patronato fu restituito al Burali in data 27 gennaio 1518.
3. Documentazione relativa al suddiacono Giovambattista di Francesco Burali:
- Certificati di battesimo di Giovambattista e Tommaso di Francesco di Paolo, 21 dicembre 1519.
 - Lettera patente del vescovo di Città di Castello Alessandro Filodoro con la quale nomina suddiacono Giovanbattista di Francesco Burali, Città di Castello, 16 febbraio 1568.
 - Lettera patente del vescovo di Città di Castello Alessandro Filodoro con la quale promuove il suddiacono Giovanbattista di Francesco Burali al diaconato nella Cappella di San Giovanni, posta nel palazzo vescovile, Città di Castello, 27 dicembre 1568.
 - Dichiarazione di Francesco del fu Bernardino Burali, canonico aretino, di avere avuto a venti anni, quando era suddiacono, un figlio chiamato Giovanbattista, al momento sacerdote, al fine di riconoscerlo quale suo figlio naturale, Arezzo, 24 aprile 1571.
 - Certificato di buona condotta rilasciato a Giovanbattista Burali, 27 maggio 1571.
 - Autorizzazione speciale concessa dal cardinale Ranuccio [Farnese] al suddiacono Giovanbattista di Francesco [Burali], in pergamena, 3 novembre 1549.
4. Memorie di casa Burali tratte da documenti antichi, con spogli dalle deliberazioni dei priori di Firenze, dai protocolli notarili di Arezzo e da registri del Comune di Arezzo.
5. Lettere di diversi mittenti a vari membri della famiglia Burali (1583-1676), originali e copie: 1583, 1607, 1620 (supplica), 1654 settembre (sindacato di Francesco Burali commissario della Comunità di Monte San Savino), 1663 (Tommaso Burali),

1663 (lettere patenti dell'arciduca d'Austria in favore di Tommaso Burali, da Innsbruck), 1672 (Geronimo Burali consultore in Arezzo), 1675 (lettera di Francesco Redi al cavaliere Francesco Burali), 1676.

Fascicolo "Affari diversi, 154-2".

1568 - 1727

Testamenti e donazioni

- Copia del testamento di Andrea di Bernardino di Andrea, in cui nomina suo erede universale Alessandro, suo unico figlio maschio avuto dalla moglie Lucrezia, notaio Cosimo Pacinelli di Arezzo, 10 aprile 1568.

- Informazione e copia del testamento di Maria Alessandra del fu messer Tommaso Burali nobile aretino e moglie di messer Pietro di Carlo Bacci dottore in legge (8 luglio 1602) nel quale nomina suoi eredi il fratello Girolamo e i suoi figli maschi, con l'obbligo di costruire una cappella nella Chiesa aretina, con ornamenti in marmo tavola e pittura da costruirsi entro tre anni dalla morte, notaio Pietro Mariotti di Pigli. Autorizzazione degli Operai dell'Opera del vescovato di Arezzo alla costruzione, 1612. Informazione del fratello Tommaso, 8 luglio 1612.

- Donazione di Giovanni Andrea di Girolamo di Tommaso, in occasione del suo ingresso nell'Ordine gerosolimitano ai suoi fratelli Tommaso e Michelangelo, con la rinuncia alla sua quota della dote materna e della legittima, 14 luglio 1608.

- Testamento di Lorenzo di Antonio Pulicciani, Convento dei Cappuccini di Montevarchi, 16 aprile 1682.

- Donazione dei beni del proposto Girolamo del fu Tommaso Burali al cavaliere Tommaso del fu Francesco Burali, suo nipote *ex fratre*, Arezzo, 18 febbraio 1684.

- Testamento di Bernardino del cav. Francesco Burali nel quale fa vari legati alla moglie Olimpia Ricoveri, oltre a lasciarle l'usufrutto delle case di Arezzo e Pigli, nonché alla nipote Clarice Violante Ricoveri sua nipote; infine nomina suo erede Giovanni del fu Domenico Migliorati di Prato, suo nipote *ex sorore*, notaio Giuseppe di Luca Martini di Fucecchio, 29 maggio 1727.

- Copia del testamento del canonico aretino Mariotto di Angelo di Francione che nomina suoi eredi universali la madre Antonia e altri, febbraio 1442, secolo XVII.

Fascicolo "Affari diversi, 154/4".

Post 1591

Informazione relativa alla vendita dei beni di Toscana da parte di Caterina, figlia ed erede di Lelio Camajani

Fascicolo "Affari diversi, 154/1".

1595 - 1689

Carte relative a contratti e acquisti di beni a Pigli

Scritta privata di vendita di beni a Girolamo Burali (1595); stime di beni a Pigli e scritte private tra Michelangelo e Tommaso (1622); scritta privata di Michelangelo Burali (1637); memorie di acquisti di beni e terre a livello (1685-1686); scritta privata (1686); scritta privata (1689); supplica di Girolamo al Granduca di Toscana per costringere un contadino a vendere una casa posta al centro della sua tenuta di Pigli, s.d.

Fascicolo "Affari diversi, 154/5".

1600 - 1735

Carte e consulti relativi e varie cause delle famiglie Ricoveri, Nardi e Burali

Copia di più pagamenti fatti al conto di Maddalena Sestilia Gianfigliuzzi nei Burali di Arezzo come tutrice dei figli tra cui un prestito del Monte di Pietà di Firenze con mallevadoria di Michelangelo di Girolamo Burali e altri, 1628; note dal libro dei Battezzati della Fraternita di Santa Maria della Misericordia, segnato di lettera G, dove compaiono registrati i figli del cavaliere Francesco Burali, coniugato con Caterina

Gualtieri: Tommaso il 1° agosto 1645; Margherita il 12 novembre 1645; Maria Camilla il 29 giugno 1647; Michelangelo il 16 agosto 1648; Giovanni Andrea il 3 giugno 1650; Maddalena il 12 luglio 1656; Bernardino il 17 luglio 1659.

Fascicolo. "**Cause e atti giudiziari, 63/28**".

1610 - 1687

Carte relative alla cattedrale di Arezzo di cui Girolamo Burali era preposto e Michelangelo Burali rettore della cappella della Visitazione della Beata Vergine

- Lettera patente del vescovo di Arezzo Alessandro Strozzi che nomina Girolamo Burali suo vicario generale, Arezzo, 10 marzo 1678.

- "Copia delle terre tavolate per la Prepositura d'Arezzo l'anno 1673", registro, pp. 1-30, 1673.

- Documenti relativi alla Cappella della Visitazione sotto la rettoria di Michelangelo Burali, secolo XVII.

- Documenti relativi alla chiesa di Pigli, di patronato Burali, 1631.

Fascicolo "**Affari diversi, 154/7**".

1611 - 1678

Miscellanea Burali

Contiene, fra le altre cose: *Regolamento locale per la comunità di Figline e Castelfranco di Sopra*, a stampa, emanato dal granduca Pietro Leopoldo il 23 maggio 1774; lettere e contratti, fra i quali si segnala quello del pittore Bernardino Poccetti per una tavola con una "Vergine col Bambino, San Francesco e Santa Caterina da Siena" per il committente Girolamo Burali per la cappella ordinata nel testamento della sorella Alessandra, con firma del Poccetti, del 28 ottobre 1611; poemetto "Il Dio" di Giovanbattista Ricciardi; 3 lettere di diversi a Michelangelo Burali (1678).

Fascicolo "**Affari diversi, 154/8**".

1616 - 1776

Note di contratti e stime di beni Burali

Ricordo di spese di casa, in particolare "Copia di denari pagati da me dopo la morte di mio fratello", inizio secolo XVII. Tra le spese, figura il mortorio del fratello Tommaso e il mantenimento a Pisa dei fratelli cav. Francesco (scudi 700) e Girolamo per i 4 anni di dottorato; stima di due case del 1616; stima di poderi tra cui quello di Staggiano, del 1643.

Fascicolo "**Affari diversi, 154/9**".

1624 aprile 18

Copia del contratto di estinzione di un censo con Marianna Gondi, mallevatrice di Andrea Burali

Notaio ser Graziadio Squadrini.

Fascicolo "**Affari diversi, 154/10**".

1625 luglio - 1626 gennaio

Lettere di Pirro e Girolamo Albergotti a Girolamo e Michelangelo Burali

Fascicolo "**Burali, 154/11**".

Siena, 1635 agosto 20

Patente del principe Mattias di Toscana con la nomina di Francesco Burali a commissario di Monte San Savino

Bifolio con sigillo a secco. "**Onorificenze, 12/139**".

1638 - 1645

Carte relative all'acquisto di un terreno a Pigli, di Giovanbattista Guidoni, da parte di Michelangelo Burali

Fascicolo "**Affari diversi, 154/12**".

1656 - 1713

Carte relative alla chiesa dei Santi Lorenzo e Martino a Pulicciano di cui era rettore Giovanni Andrea Burali

Fascicolo "Affari diversi, 154/13".

1675 - 1676

Carte relative alla cappella di San Gregorio nella badia di Santa Maria in Gradi di Arezzo

Fascicolo "Affari diversi, 154/14".

1683 - 1691

Lettere dirette a individui della famiglia Burali dai cardinali Altieri, Cibo e Corsini relativamente alla esenzione delle decime ecclesiastiche 1683-1691

- Lettera del cardinale [Innocenzo] Cibo al vicelegato della Marca, 8 maggio 1533.

- Lettera del cardinale Neri Corsini, arcivescovo di Arezzo, al proposto Girolamo Burali, suo vicario generale, Arezzo, 19 giugno 1677.

- Lettere del cardinale [Paluzzo] Altieri a Michelangelo Burali di Arezzo sull'esecuzione delle decime ecclesiastiche, Roma, 1684 - 1694.

- Composizione tra Bernardino Burali, in qualità di erede insieme a Giovanni Andrea Burali di Girolamo Burali, e la Reverenda Camera Apostolica sopra frutti di censo, 1707-1709.

Fascicolo "Affari diversi, 154/3".

1684 - 1685

Lettere del cardinale Altieri dirette a Michele Angiolo Burali ad Arezzo

Fascicolo da "Archivio Montauti". "Affari estranei, 161/68".

Matrimoni Burali

4 fascicoli, contenuti in cassette di cartone.

1628 luglio 17

Contratto matrimoniale di Porzia di Tommaso Burali e Ferdinando di Torquato Barbolani

Fascicolo da "Archivio Ricoveri". "Matrimoni e doti, 50/41".

1642 giugno 17

Contratto matrimoniale di Caterina di Giberto di Pietro Paolo Gualtieri e Francesco di Tommaso Burali

Fascicolo da "Archivio Ricoveri". "Matrimoni e doti, 50/47".

1680 ottobre 9 - 1695 agosto 29

Contratto matrimoniale di Olimpia di Claudio Ricoveri e Gregorio di Antonio Maria Lambardi

Contiene anche carte relative alla dote e al suo pagamento e alla consegna al Lambardi del podere di Monteripaldi, parte della dote, poi passata al secondo marito di Olimpia Bernardino Francesco Burali.

Fascicolo da "Archivio Ricoveri". "Matrimoni e doti, 51/56".

1689 maggio 20

Contratto matrimoniale di Bernardino di Francesco Burali e Olimpia di Claudio Ricoveri vedova Lambardi

Fascicolo da "Archivio Ricoveri". "Matrimoni e doti, 51/58".

Eredità Burali

14 fascicoli, contenuti in cassette di cartone.

1604 - 1729 maggio 24

Divisione dei beni fra i fratelli Ricoveri

Contiene anche inventari dei beni mobili e immobili dei beni delle famiglie Burali, fra cui un inventario dei mobili della casa di Arezzo posta in contrada San Piero dell'eredità di Bernardino Burali, e copie di documenti più antichi (27 maggio 1580). Fascicolo da "Archivio Ricoveri". **"Compre, vendite, permutate e divisioni, 40/111"**.

1628 - 1770

Carte dell'eredità di Olimpia Ricoveri vedova Lambardi in prime nozze poi Burali

- Copia dei pagamenti fatti al conto del cav. Michelangelo di Girolamo Burali per un prestito fattogli dal Monte di Pietà di Firenze, 1624.
 - Scritta privata dei fratelli Girolamo Burali arciprete e cav. Francesco per il riconoscimento di un debito, 20 luglio 1651.
 - Volontà del proposto Girolamo Burali, 1682.
 - Documento relativo a suor Maria Angelica Burali, sorella di Francesco Burali, monaca del monastero di Santa Margherita.
 Contiene anche schizzo dell'albero genealogico.
 Fascicolo da "Eredità Ricoveri". **"Testamenti ed eredità, 35/8"**.

1631 - 1750

Ricevute di Olimpia di Claudio Ricoveri vedova Lambardi e poi Burali e della sua erede Clarice

Contiene anche libretto di ricevute di Tommaso Burali (1683-1699) con mazzetto di ricevute di Bernardino e Andrea Burali (fino al 1720). Fascicolo da "Ricevute Ricoveri". **"Amministrazione, 97/69"**.

Seconda metà del XVII secolo

Ricordi di somme di denaro da corrispondere in merito all'eredità della sig.ra Olimpia di Claudio Ricoveri vedova Lambardi e Burali

Con ricevute dei pagamenti effettuati (1664-1694). Fascicolo da "Archivio Ricoveri". **"Testamenti ed eredità, 35/6"**.

1660 gennaio 10 (copia del 1736 marzo 6)

Copia della divisione dei beni fra il proposto Girolamo e Francesco di Tommaso Burali
 Notaio dell'originale ser Balsimino Balsimini.
 Fascicolo da "Archivio Ricoveri". **"Compre, vendite, permutate e divisioni, 41/137"**

1664 - 1729

Lettere dei Ricoveri per alcune controversie

Contiene, fra l'altro, lettere di Margherita Burali, sposata con Giovan Domenico Migliorati di Prato, alla madre Caterina Gualtieri nei Burali, Prato, 1664; lettere di Olimpia Ricoveri nei Burali all'abate Cosimo [di Claudio] Ricoveri, 1701; lettere di Giovanni Migliorati allo zio Bernardino Burali, Prato, 1707, 1709, 1711.
 Fascicolo da "Archivio Ricoveri". **"Lettere, 122/33"**.

1727 maggio 29

Due copie del testamento di Bernardino di Francesco Burali a favore di Giovanni Migliorati di Prato, della moglie Olimpia e della nipote Clarice
 Notaio ser Giuseppe Martini di Fucecchio.
 Fascicolo da "Archivio Ricoveri". **"Testamenti ed eredità, 37/158"**.

1727 - 1739

Pretese della dogana di Arezzo sui legati di Bernardino Burali alla nipote Clarice Ricoveri
 Fascicolo da "Eredità Ricoveri". **"Testamenti ed eredità, 35/9"**.

1729

Carte relative al processo di Olimpia contro Giovanni Migliorati di Prato per l'eredità di Bernardino Burali

2 filze legate e fascicoli da "Archivio Ricoveri". **"Cause e atti giudiziari, 80/133"**.

1736 luglio 16

Vendita di alcuni terreni posti nel comune di Pigli dell'eredità di Olimpia Ricoveri vedova Lambardi poi Burali da parte di Giovanni Migliorati ad Antonmaria Fossombroni
Notaio ser Giovanni Domenico Ambrogi di Prato.

Fascicolo da "Archivio Ricoveri". **"Compre, vendite, permutate e divisioni, 41/183"**.

1736 luglio 16 - agosto 17

Due copie del contratto di vendita della casa di contrada San Pietro di Arezzo, da parte di Giovanni Migliorati a parte di Olimpia Ricoveri

Notaio ser Giovanni Domenico Ambrogi di Prato.

La casa in questione era la dimora abituale di Olimpia Ricoveri e del secondo marito di Olimpia Bernardino Burali ed era passata in eredità a Giovanni di Giovanni Domenico Migliorati e di Margherita di Francesco Burali, cittadino di Prato, come erede del Burali.

Fascicolo da "Archivio Ricoveri". **"Compre, vendite, permutate e divisioni, 41/182"**.

1738 maggio 21 - 1753 maggio 2

Testamento di Olimpia Ricoveri vedova Burali a favore della nipote Clarice Ricoveri nei Barbolani

Notaio ser Donato Ippoliti.

Contiene anche due inventari di oggetti di Olimpia Ricoveri.

Fascicolo da "Archivio Ricoveri". **"Testamenti ed eredità, 38/163"**.

1742 luglio 13 - 1744 dicembre 20

Codicillo di Olimpia di Claudio Ricoveri vedova Lambardi e poi Burali a favore di Clarice Ricoveri

Notaio ser Giulio Lorenzo Bonfiglioli.

Contiene anche inventario di mobili trovato alla sua morte e nota delle esecuzioni dei legati pii disposti nel testamento.

Fascicolo da "Archivio Ricoveri". **"Testamenti ed eredità, 38/167"**.

1745 - 1788

Ricevute di 30 messe all'anno celebrate dai serviti di San Piero ad Arezzo per Olimpia Burali e di altre 30 per Clarice Ricoveri

Quaderno legato in cartone da "Casa Paterna". **"Amministrazioni, 99/77"**.

Registri Burali

1699 agosto 1 - 1709

Libro di entrata e uscita generale segnato C tenuto da Tommaso Burali in cui si contengono diversi ricordi relativi a contratti

Registro legato in pergamena segnato "54" (mm.353x240x22) di carte 112. **"Registri, 221"**.

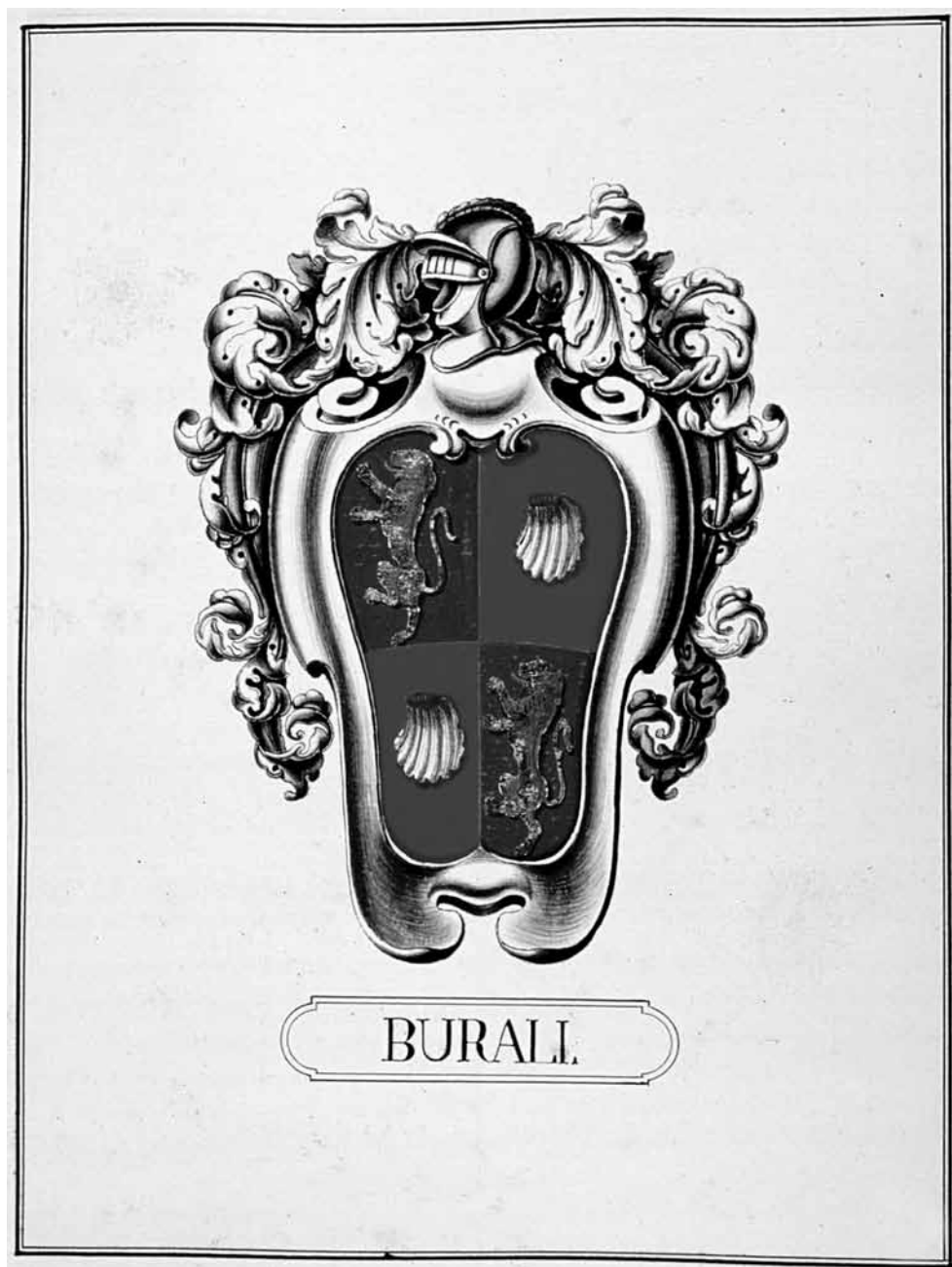
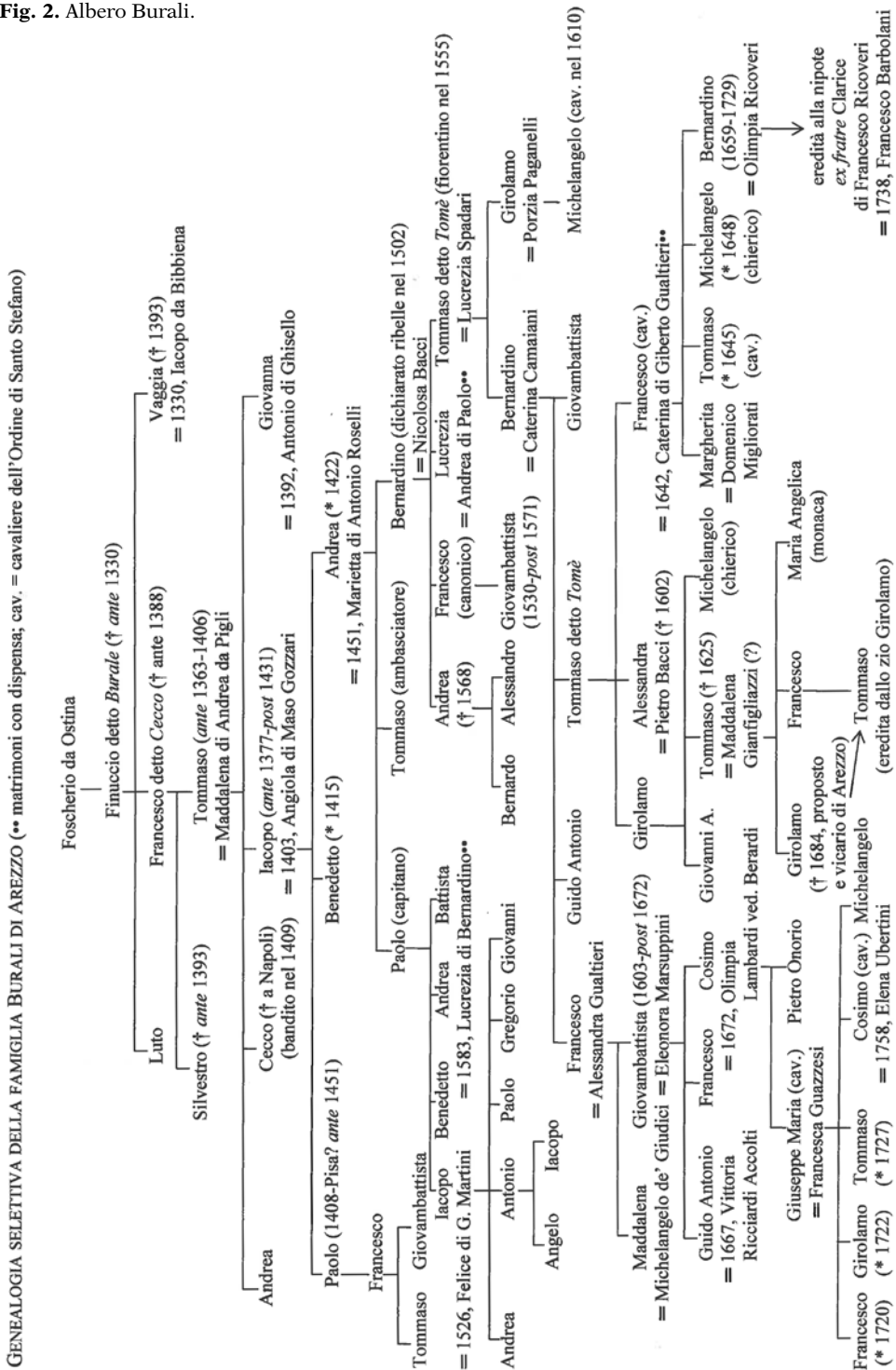


Fig. 1. ASFi, *Ceramelli Papiani*, n. 1055, Arme Burali, "Inquartato: nel 1° e 4° d'azzurro, al leone d'oro lampassato di rosso; nel 2° e 3° di rosso, alla conchiglia d'argento".

Fig. 2. Albero Burali.



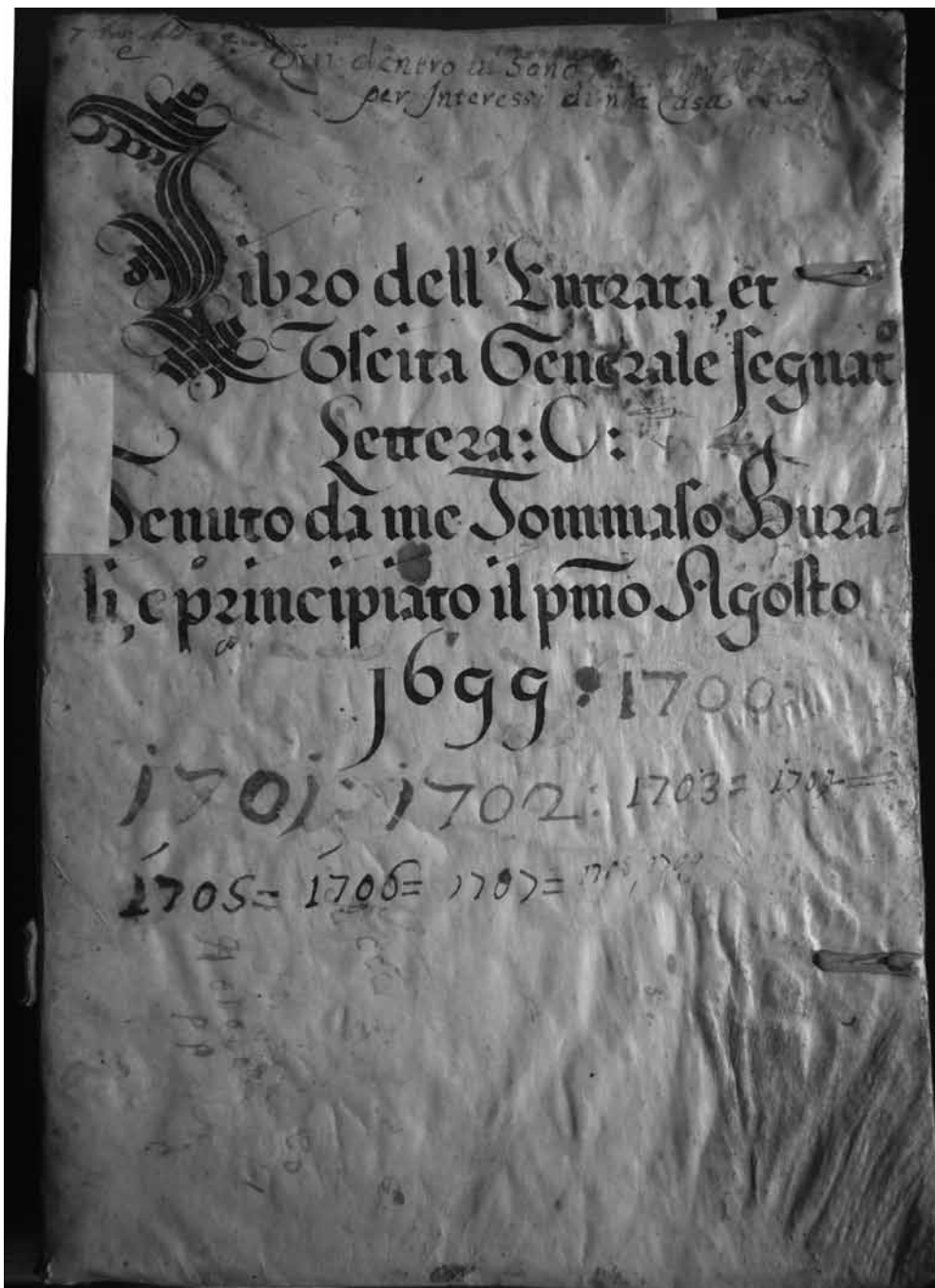


Fig. 3. ABM, Registri, n. 221, *Libro di entrata e uscita generale segnato C tenuto da Tommaso Burali in cui si contengono diversi ricordi relativi a contratti (1699-1709)*.